

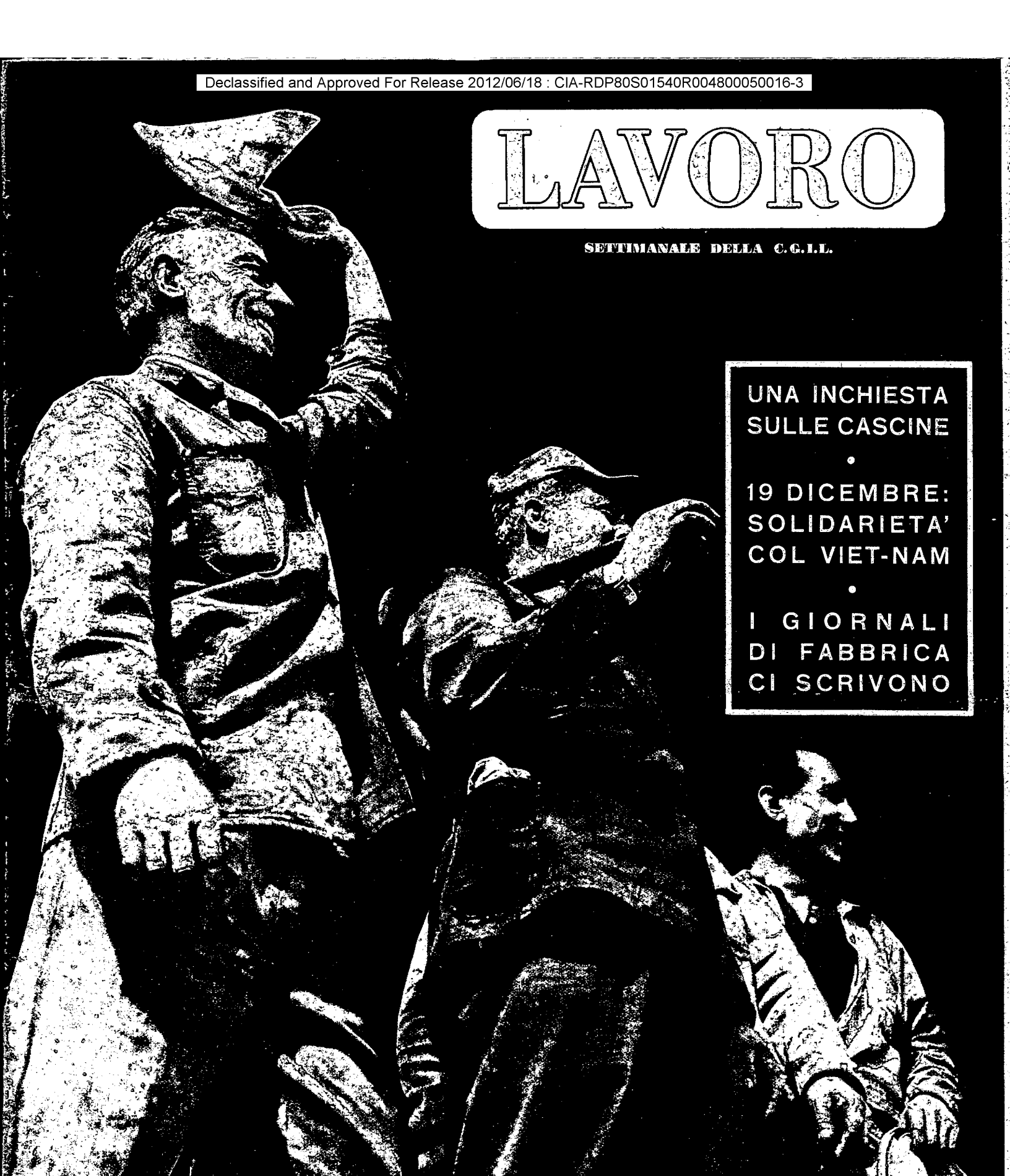
LAVORO

SETTIMANALE DELLA C.G.I.L.

UNA INCHIESTA
SULLE CASCINE

•
19 DICEMBRE:
SOLIDARIETA'
COL VIET-NAM

•
I GIORNALI
DI FABBRICA
CI SCRIVONO



DI VITTORIO: Il fronte del lavoro in movimento

24 PAGINE - 40 LIRE - NUMERO 50 - 13 DICEMBRE 1953 - ANNO VI - SPED. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO II

2

Sette giorni

LA SEGRETERIA della CGIL e quella della Federbraccianti nazionale hanno inviato il 4 dicembre una lettera al Presidente del Consiglio e al Ministro del Lavoro, per chiedere che il Consiglio dei Ministri del 5 dicembre approvasse e presentasse alla Camera, con procedura di urgenza, il disegno di legge relativo all'applicazione del secondo scatto di aumento degli assegni familiari in agricoltura. Nella lettera si chiede inoltre che, nel rispetto del voto espresso dal Parlamento, vengano sollecitamente convocate le Organizzazioni interessate per discutere l'applicazione degli articoli della legge del 1949 relativi all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e al sussidio straordinario di disoccupazione.

IL 3 DICEMBRE, il Segretario Generale della FILIA ha tenuto nel salone della CGIL una Conferenza Stampa per illustrare gli scopi della Conferenza nazionale dell'alimentazione che si terrà nel marzo 1954 a Salerno.

Come è noto, tale iniziativa, proposta dalla FILIA, è stata fatta propria dalla CGIL, che ha chiamato a collaborare alla sua realizzazione anche la Federazione dei lavoratori zuckerieri e la Federazione dei Chimici, per quel che riguarda il settore oleario.

LA SEGRETERIA Confederale è intervenuta presso la Confindustria per la soluzione della vertenza sorta alla miniera Trabonella di Caltanissetta, in seguito ai licenziamenti nei confronti di alcuni membri di Commissione Interna e agli altri licenziamenti individuali e per riduzione di personale, messi in atto senza osservare le procedure previste dagli accordi interconfederali 8 maggio 1953, 21 aprile e 8 ottobre 1950. Poiché la società Trabonella tenta di sottrarsi al rispetto degli accordi assumendo l'inesistenza nella provincia di una Unione Industriale, la CGIL ha chiesto alla Confindustria di trasferire la vertenza all'Unione Industriale di Palermo o di Catania o ad altra qualsiasi organizzazione industriale.

DI FRONTE all'atteggiamento assolutamente negativo della Confindustria, la quale si è rifiutata di proseguire gli incontri in sede ministeriale per la soluzione della questione del congelamento, le tre Confederazioni dei lavoratori hanno ripreso la loro libertà d'azione, e dopo incontri comuni, promossi dalla CGIL, hanno proclamato unitariamente uno sciopero di 24 ore nel settore dell'industria per il 15 dicembre.

Ad una lettera del 3 dicembre, inviata dal Ministro del Lavoro, nella quale si invitavano le organizzazioni sindacali a voler continuare nei tentativi di soluzione, la CGIL ha risposto ricordando come essa si sia dimostrata fino all'ultimo disposta ad un accordo amichevole, ma che, allo stato delle cose, solo una concreta controproposta della Confindustria potrebbe indurla a recedere dall'azione.

Lettere al direttore

I giornali di fabbrica ci scrivono sul loro Convegno

Caro Lavoro,

in occasione del Convegno Nazionale dei giornali di fabbrica, gradiremmo conoscere dai vari direttori di tali pubblicazioni il loro pensiero sul convegno stesso e sulle esperienze più interessanti compiute in questi ultimi tempi dai fogli da loro diretti.

Un gruppo di lavoratori
Milano

Attività culturale

Risposta de il 7B, giornale dei lavoratori
RIV di Torino

«Ciò che di più notevole è emerso nel nostro lavoro di preparazione del Convegno Nazionale di Milano, è la possibilità obiettiva che abbiamo di stringere saldi legami con il mondo della cultura e dell'arte. Questo fatto, che è stato da noi rilevato durante la preparazione del Convegno Provinciale, ci ha spinti a cercare metodicamente e con passione nuovi e solidi legami con uomini qualificati nel mondo delle lettere e delle arti, realizzando per esempio la collaborazione alle iniziative del Giornale da parte del magistrato S. E. Domenico Riccardo Peretti-Griva, dello scrittore Amedeo Ugolini, del Prof. Augusto Monti e di altre insigni personalità.

Crediamo quindi fermamente necessario seguire questa strada al fine di dare alla terza pagina ed a tutto il giornale la possibilità di raggruppare e coordinare le attività culturali e artistiche di fabbrica».

Elemento di unità

... de il Campanone, periodico dei dipendenti del Comune di Bologna

«Con il nostro giornale, ci siamo sforzati di creare un elemento aggiuntivo di comprensione e di concordia fra il personale comunale, un motivo e una giustificazione ulteriore per l'unità dei dipendenti nella lotta per i loro diritti.

«Abbiamo «scoperto» che la discussione sui problemi professionali è un terreno particolarmente fertile per questa intesa: si è infatti dimostrato che i dipendenti comunali (abituamente indotti a considerarsi gente molto modesta) discutendo del loro lavoro, si scoprono uomini, nel senso più pieno — diventano consapevoli dei loro diritti, in quanto coscienti delle loro capacità e vengono con noi abbandonando chi sostanzialmente li avvilisce e li umilia».

Un giornale editore

... di Terra Nostra, giornale del collettivo agricolo dei braccianti di Fossoli

«Uno dei fatti più significativi della vita del nostro giornale è stata la collaborazione collegiale al giornale; si può dire che tutti i membri del collettivo non solo si interessano, ma collaborano alla pubblicazione. L'idea di non essere capaci di fare un giornale era assai diffusa fra i braccianti di Fossoli (conseguenza di uno stato di analfabetismo, di paura, di soggezione); ma oggi questo molto riuscito esperimento dimostra che i braccianti di Fossoli hanno vinto un'altra dura battaglia.

Stiamo ora organizzando il primo congresso del giornale e i festeggiamenti in occasione del primo anno di vita. Però l'attività si allarga: entro breve tempo per i tipi del nostro giornale uscirà un libro di Poesie di Ettore Beraudi e Mario Cadalora, cosicché crederemo una casa editrice, se si vuole in miniatura, che curerà la pubblicazione delle opere scritte dai lavoratori, in specie braccianti. Un comitato di redazione sta curando la raccolta della storia del movimento contadino di Fossoli e una raccolta di canzoni popolari e di lotta sulle mondine. Inoltre, entro la fine dell'anno organizzeremo un corso serale per corrispondenti di strada, di casseggiato, d'azienda; un ciclo di conferenze culturali e agricole, la proiezione di filmine, edizioni di poesie dialettali e in lingua, recensioni, sotto gli auspici di Terra Nostra e in collaborazione con il teatro di massa di Fossoli, si metterà in scena: «I fuclli di Madre Carrar» di Brecht».

Critiche... unitarie

... di Voci dell'ATM, periodico dei lavoratori nelle Aziende tranviarie di Milano

«Con una larga partecipazione di lavoratori e di dirigenti degli organismi democratici aziendali, si è tenuto nei

giorni scorsi il primo Convegno Aziendale del giornale di fabbrica dei tranvieri milanesi Voci dell'ATM. Il Convegno, proposto e sollecitato dai collaboratori e dai corrispondenti del giornale di fabbrica, ha avuto un esito altamente positivo. Infatti nelle decine di interventi che hanno fatto seguito alla relazione introduttiva del Direttore del giornale, i lavoratori hanno dimostrato come il giornale sia divenuto uno strumento indispensabile per i lavoratori della nostra Azienda, come dal costante aumento della diffusione che ormai ha raggiunto le 5.500 copie si può capire l'aumentata simpatia dei lavoratori nei confronti del giornale stesso. Questi interventi non si sono limitati solo a constatare ed a criticare l'attività svolta dal giornale, ma sono stati ricchi di suggerimenti atti a migliorare e a rendere sempre più vivo e completo Voci dell'ATM. Sono state suggerite infatti decine di nuove rubriche e di iniziative che la Redazione ha accettato e si è impegnata a realizzare. Particolarmente dibattuta è stata pure la funzione unitaria ed educativa che deve svolgere il giornale di fabbrica.

Su questo problema sono intervenuti anche lavoratori indipendenti e iscritti ai Sindacati CISL ed UIL che, pur dichiarandosi d'accordo con il giornale di fabbrica e con l'azione che esso svolge, hanno criticato alcune posizioni settarie prese dal giornale. Questi interventi debbono essere ritenuti comunque positivi in quanto è pur giusto che, se il giornale di fabbrica vuol essere di tutti i lavoratori della fabbrica, deve tener conto, senza rinunciare però ad assolvere alla sua funzione, anche di queste critiche.

Sempre sul problema dell'unità dei lavoratori è stato posto in risalto che il giornale la sua funzione unitaria e tendente al rafforzamento dell'unità dei lavoratori non la deve svolgere su un terreno astratto ma sul terreno delle necessità concrete che non possono non essere comuni per tutti i lavoratori; un sempre maggior numero di lavoratori scriverà sul giornale rendendo pubblici problemi dei reparti, dei depositi e delle rimesse e trasmettendo ad altri lavoratori, con articoli e con corrispondenze, le loro aspirazioni e le loro necessità».

Strumento di lotta

... di Vita Nostra, giornale delle maestranze dello stabilimento tipografico UESISA di Roma

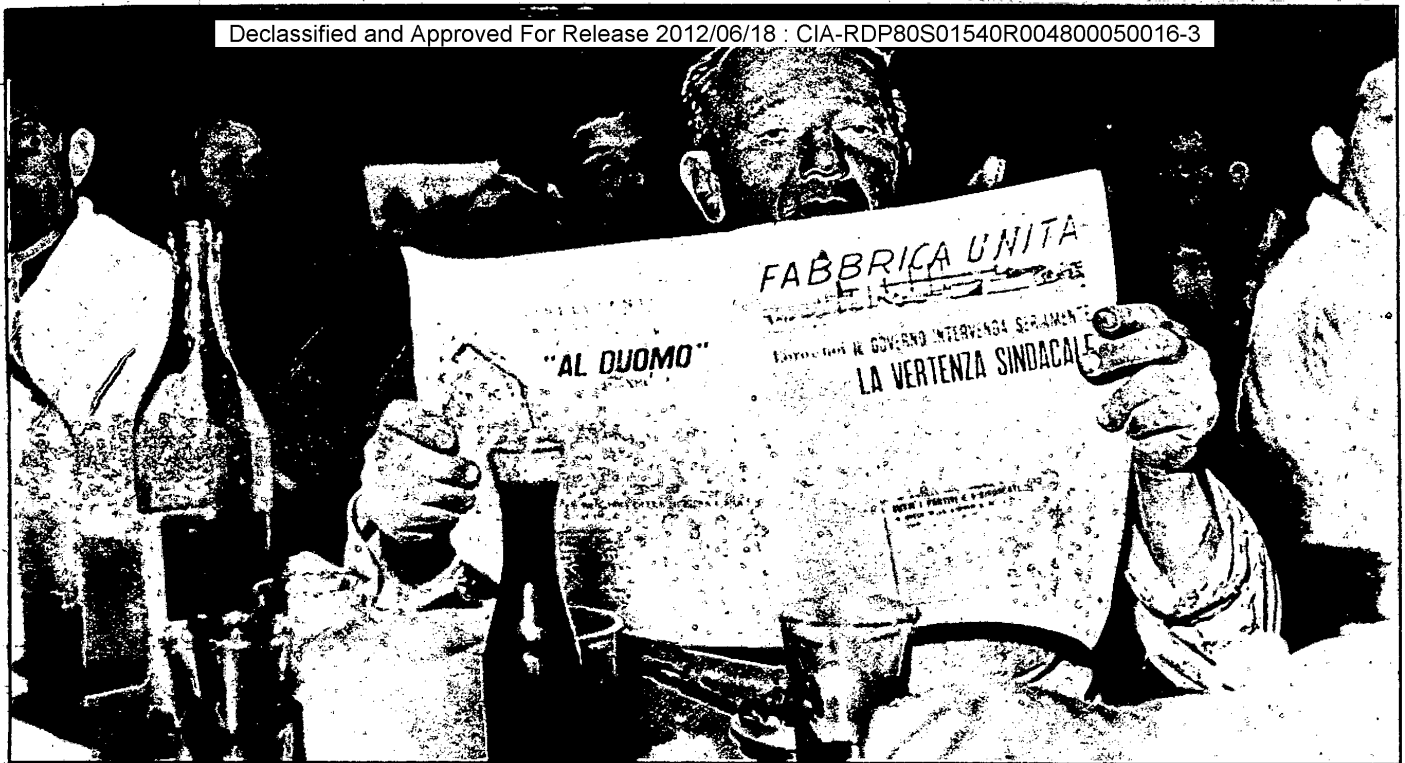
«Vita Nostra è un giornale aziendale molto giovane. Il primo numero fu stampato l'anno scorso in occasione dell'inaugurazione di un nuovo grande reparto del nostro stabilimento. Confrontando quel primo foglio con un numero attuale ci è di conforto, crediamo senza peccare di ottimismo, constatare che il nostro periodico si è sempre migliorato, specialmente per il suo contenuto polemico, critico e culturale.

Il giornale di fabbrica, secondo noi, deve essere il condensato della vita di azienda con tutto ciò che vi è connesso. E' chiaro però che non deve limitare a ristrette visuali la propria azione, bensì deve portare a indicare alla attenzione degli operai tutte quelle notizie e programmi legati alla vita del lavoro. Deve condurre la lotta perché nelle aziende vengano rispettate le conquiste sociali, difese le libertà sindacali, quindi elemento indispensabile perché questa voce dei lavoratori adempia alla sua funzione e la libertà di stampa, tanto più che il grado di libertà e di democrazia in atto nelle fabbriche è il fedele riflesso della civiltà democratica del Paese. E' evidente che il lavoro oggi marcia ineluttabilmente verso il progresso; oggi l'operaio ha delle aspirazioni e delle idee ben chiare a proposito, vuole una sua vita, acquisisce ogni giorno di più una sua personalità e dignità; il lavoro sta creando una nuova umanità, una umanità che vivendo si crea una cultura, una civiltà, o almeno rifà e riplasma la cultura tradizionale, perché certamente la cultura non ce l'ha dietro le spalle come un peso da portare o come una eredità da godere, ma perché se la pone davanti come strada da percorrere. Ben venga questo convegno di Milano dove tutti i responsabili della stampa operaia metteranno l'uno all'altro insieme le esperienze fatte per varare un piano organico che dia maggiore impulso alla stampa che non è sovvenzionata da alcun «trust».

Il nono omicidio bianco alla Redaelli di Milano



Si è verificato nei giorni scorsi alle acciaierie Redaelli di Rogorosso un altro incidente mortale. E' il nono che avviene dalla Liberazione: il ritmo di queste tragedie è dunque di una all'anno. Un tristissimo primato che necessariamente si accompagna ad altri primati da questa azienda detenuti in fatto di scarsa osservanza delle norme protettive e di sempre maggiore sfruttamento della mano d'opera. La vittima dell'ultimo incidente si chiama Amedeo Moroni, operaio di 41 anni, padre di tre figli. Egli è morto schiacciato da un lastrone di metallo, pesante parecchi quintali, che gli era caduto addosso: la sua orribile agonia è durata molti minuti sotto il peso immane, senza che nulla si potesse fare per aiutarlo. Il fatto ha impressionato vivissimamente gli operai della Redaelli, i quali sono scesi in sciopero due volte: subito dopo l'accaduto e successivamente per 24 ore consecutive. Nella mensa aziendale si è tenuta una grande riunione unitaria: le fotografie mostrano all'uscita da essa (sopra) Brambilla, segretario della FIOM milanese, e Panzeri (a destra), dirigente dei metallurgici della CISL. E' stato concordemente deciso di portare a fondo un'inchiesta sulla sciagura e di vedere finalmente tutelata la salute e l'integrità fisica delle maestranze minacciate dal supersfruttamento e dalla mancanza di protezione.



I GIORNALI DI FABBRICA A CONVEGNO

Nel salone della mensa della Pirelli di Milano, un operaio legge il giornale d'azienda «Fabbrica unita». Insieme alle notizie sulla vertenza sindacale nazionale, vi legge del grande Convegno della stampa dei lavoratori che si tiene il 12, e il 13 dicembre a Milano, nella sede dell'Associazione lombarda dei giornalisti. Il Convegno, per il quale è vivissima l'attesa nel mondo del lavoro, e che è stato preparato da importanti Conferenze provinciali e regionali, farà il bilancio delle esperienze compiute dai 200 giornali di fabbrica già esistenti che, con le loro 200.000 copie di tiratura costituiscono un vero e proprio fatto nuovo giornalistico, innestando nel giornalismo tradizionale il ramo nuovo del giornalismo unitario dei lavoratori, sorto e sviluppatosi sui luoghi di lavoro. Da questo bilancio positivo si trarranno le indicazioni e si apriranno le prospettive per un più largo sviluppo del movimento dei giornali di fabbrica, tendenti ormai a diventare in ogni luogo di lavoro una nuova istituzione permanente ed unitaria. «Lavoro» augura ai giornali fratelli dei lavoratori il più vivo successo.

Il fronte del lavoro in movimento

Scrivo questo articolo alla vigilia di due grandi scioperi nazionali: quello dell'11 corrente, di tutti i pubblici dipendenti d'Italia (ferrovieri, poste telegrafici, statali e funzionari direttivi dello Stato, dipendenti degli Enti locali e degli altri enti pubblici, ospedalieri, ecc.), e quello generale di tutti i settori dell'industria, proclamato per il 15 dicembre. Quantunque si tratti di due movimenti distinti — dato che il primo ha come controparte il governo e il secondo il blocco dei grandi industriali rappresentati dalla Confindustria — il legame ideale e pratico fra di essi è profondo ed evidente. Tanto i pubblici dipendenti quanto i lavoratori dell'industria, sono costretti a battersi per rivendicazioni analoghe, quasi identiche, tutte di carattere elementare e strettamente economico-sindacali. Tutti esigono il conglobamento e la perequazione delle retribuzioni, che rappresentano il fondamento stesso della normalizzazione del sistema retributivo in Italia. In più di queste rivendicazioni comuni, i pubblici dipendenti (che costituiscono il solo settore di lavoro ingiustamente escluso dalla scala mobile), esigono un miglioramento del loro trattamento economico, proporzionato all'aumentato costo della vita dal 1° luglio 1951 in poi (data del loro ultimo e parziale adeguamento), nonché la normalizzazione degli scatti

Se, dopo i due grandi scioperi nazionali che impegnano nella lotta circa 7 milioni di lavoratori manuali e intellettuali, si continuerà nel diniego di giustizia, il vasto fronte del lavoro che si è mosso continuerà decisamente la sua azione.

di GIUSEPPE DI VITTORIO

d'anzianità e un aumento degli assegni familiari, nella stessa misura conseguita nel 1952 dagli impiegati dell'industria e degli altri settori di lavoro.

Per il complesso di questi miglioramenti i pubblici dipendenti chiedono un aumento *nominale* di sole L. 5.000 mensili, alla base, graduabili per i vari gradi e categorie. Vi si aggiungono rivendicazioni particolari di categoria dei ferrovieri, dei poste telegrafici, del corpo insegnante e del personale scolastico, che non comportano oneri eccessivi.

Ho voluto riassumere le rivendicazioni sostanziali dei lavoratori di due grandi settori — industria e pubblico impiego — per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sul fatto che i lavoratori di tutte le categorie, pur vivendo in condizioni di gravi disagi per la manifesta insufficienza delle loro retribuzioni, hanno saputo mantenere le loro richieste nei limiti del possibile, che sono molto al disotto di ciò che sarebbe giusto

esigere. Questo senso di moderazione dimostrato dai lavoratori, avrebbe potuto e dovuto portare, tanto il governo quanto la Confindustria, sulla via della comprensione, che avrebbe reso possibile accordi soddisfacenti, i quali avrebbero evitato queste grandi lotte sindacali e determinato nel Paese un'atmosfera di generale distensione. Il governo e la Confindustria, invece, hanno assunto lo stesso atteggiamento d'intransigenza e di diniego di giustizia verso le rivendicazioni più elementari dei lavoratori.

Questo minaccioso fronte unico padronale-governativo si estende anche all'agricoltura. Il governo non ha ancora provveduto all'aumento degli assegni familiari ai salariati dell'agricoltura; aumento già pattuito da tempo fra le parti e per il quale il Ministero del Lavoro aveva assunto un impegno preciso. E ciò perché i grandi agrari non vogliono pagare i relativi contributi. Per lo stesso motivo non si applica ancora una legge in vigore dal 1949, sul sussidio di disoccupazione nell'a-

gricoltura. Siamo arrivati a questo punto in Italia: le leggi sociali si applicano solamente se il grande padronato accetta di pagarne i contributi. Sinanche gli obblighi di legge, concernenti il padronato, sono resi facoltativi dal governo!

Nella lotta contro la nuova ondata di licenziamenti e per la difesa dell'industria nazionale — che in questo momento ha come epicentro la «Pignone» di Firenze — i lavoratori si uniscono contro la stessa coalizione governativa e padronale, che contrappone in ogni campo la salvaguardia dei privilegi inique delle grandi oligarchie economiche alle esigenze imperiose di vita e di lavoro del popolo e della nazione.

Ma se il governo rinuncia di fatto alla funzione di conciliazione, che pur pretende di dover esercitare, per offrirsi come esempio d'irragionevole resistenza padronale alle giuste esigenze dei lavoratori, il fronte del lavoro si allarga e si sviluppa continuamente. All'accordo fondamentale esistente fra tutte le organizzazioni sindacali, sulle rivendicazioni economiche e sociali più urgenti dei lavoratori di tutte le categorie, si è aggiunto la piena adesione delle A.C.L.I., le quali, al loro recente Congresso di Napoli, hanno espresso le stesse esigenze in forma anche più radicale.

Attraverso i due prossimi grandi

4.

scioperi dell'11 e del 15 dicembre — ai quali parteciperanno complessivamente circa 7 milioni di lavoratori, manuali e intellettuali — è tutto il vasto fronte italiano del lavoro che si mette in movimento per il miglioramento del livello di vita delle masse lavoratrici, che è lo stimolo più potente al progresso generale della nazione.

E' da notare che il Parlamento italiano ha dimostrato grande comprensione verso le istanze del fronte del lavoro. Lo provano gli ordini del giorno votati recentemente, che impegnano il governo a sospendere i licenziamenti nelle aziende controllate dallo Stato e a intervenire perché siano accolte le giuste richieste salariali dei lavoratori. Ma il governo, lungi dal realizzare questa volontà del popolo e del Parlamento, capeggia la resistenza padronale, dandosi così quella *qualificazione politica e sociale* che certuni tardavano a riconoscerli.

Le responsabilità che il governo si assume in questo campo sono molto gravi. Mentre per tutti i lavoratori il movimento in atto ha esclusivo carattere economico, è proprio il governo che cerca di conferirgli un carattere politico, con la presentazione della famigerata legge delega, sulla quale pare voglia porre in Parlamento la questione di fiducia, e attraverso la quale intende sopprimere per i pubblici dipendenti il diritto di sciopero, che è un diritto fondamentale e imprescrittibile di tutti i lavoratori italiani.

Anche in questo campo, dunque, il governo si pone alla testa del grande padronato nell'attacco diretto ad annientare l'arma civile più potente di cui dispongono i lavoratori, per difendere il proprio pane: il diritto di sciopero.

No; il grande movimento dei lavoratori italiani di tutti i settori, che s'inizia coi due scioperi nazionali dell'11 e del 15 dicembre, non persegue nessun fine politico. I lavoratori, non solamente non hanno nessuna ostilità verso le istituzioni democratiche della Repubblica, ma si erigono difensori fermi e decisi di esse. Ogni tentativo di speculazione sulla pretesa politicità del movimento è vano.

I lavoratori scendono in lotta per il pane, per i loro bisogni più vitali, a cui si lega l'intangibilità del diritto costituzionale di sciopero, ch'essi difenderanno con la massima energia e compattezza. I lavoratori sono sempre pronti a sospendere gli scioperi, se la Confindustria e il governo, per la parte che loro rispettivamente compete, si pongono sul terreno dell'accordo e della comprensione.

Ma se si continua col diniego di giustizia verso le sacrosante rivendicazioni dei lavoratori ed a minacciare il diritto di sciopero — che è la loro conquista storica fondamentale — dopo gli scioperi dell'11 e del 15 il solo problema che si porrà sarà quello del come continuare la lotta, sino al raggiungimento di accordi equi e soddisfacenti.

Chi s'illude di poter dividere e sgretolare il vasto fronte in movimento delle forze del lavoro per poi domarlo con le minacce e la violenza, sarà amaramente deluso. I lavoratori italiani, se vi saranno costretti, si batteranno uniti e con la necessaria fermezza per le proprie giuste rivendicazioni, dal cui accoglimento dipendono la tranquillità delle loro famiglie e il progresso economico e sociale dell'Italia.

GIUSEPPE DI VITTORIO



LO SCIOPERO DEI METALLURGICI BRITANNICI

Oltre due milioni di operai delle industrie metalmeccaniche e cantieristiche britanniche hanno attuato il 2 dicembre uno sciopero di 24 ore, in sostegno della loro richiesta di aumenti salariali, resi necessari dall'accresciuto costo della vita. La nostra foto mostra un gruppo di scioperanti della città industriale di Birmingham, sede delle fabbriche di automobili «Rover». Fra i cartelli uno chiede l'incremento degli scambi con l'Oriente. Lo sciopero del 2 dicembre è stato il più grande del secolo, in Gran Bretagna ed è il segno più evidente di un nuovo spirito di lotta dei lavoratori.



NIENTE GIORNALI A NEW YORK

Dal 1° dicembre i quasi dieci milioni di abitanti di New York sono senza giornali, a causa dello sciopero degli zinografi addetti ai quotidiani, i quali hanno respinto a grande maggioranza le proposte di arbitrato e proseguono nell'astensione dal lavoro. A sinistra: un picchetto di scioperanti all'ingresso del «New York Times». Il 1° dicembre fu pubblicato un solo giornale, il «New York Herald Tribune», con numero di pagine ridotto e le pagine pubblicitarie riservate a comunicati degli altri quotidiani della città. Ma anche questo giornale non è uscito nei giorni seguenti e il movimento di sciopero dei lavoratori della stampa si è rafforzato. Allo stesso modo si sviluppano negli S.U. le lotte salariali.

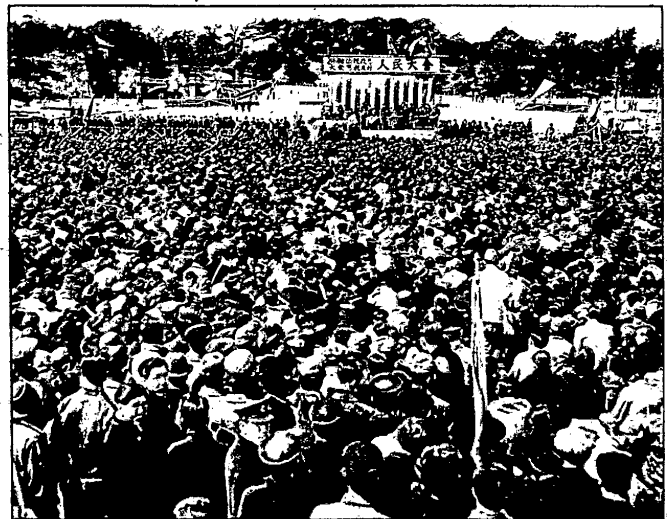


FRACHON AI NOSTRI LETTORI

Il compagno Benoit Frachon, Segretario generale della CGT, è stato liberato giovedì 26 novembre, dopo il provocatorio arresto della domenica precedente. Avvicinato dal nostro corrispondente Tellier, egli ha consentito ad inviare, a mezzo del nostro giornale, il seguente messaggio ai lavoratori italiani: « Personalmente e in nome della classe operaia francese, ringrazio calorosamente i lavoratori italiani, così come le loro organizzazioni, per le numerose manifestazioni di solidarietà che hanno avuto luogo in occasione del mio arresto. Esse sono la testimonianza degli stretti legami che la FSM ha saputo creare fra i lavoratori del mondo, e dell'amicizia che unisce italiani e francesi. La mia liberazione è una vittoria comune e ne avremo delle altre ».

DA BARCELLONA A BILBAO

Gli operai di Bilbao sono scesi in sciopero, sfidando i metodi terroristi della repressione franchista. Essi chiedono una indennità di carovita, che i padroni avevano concessa solo agli impiegati. Partecipano all'azione gli operai delle acciaierie « Euzkalduna », dei cantieri navali « Constructora », e di altri stabilimenti. Le fotografie che riproduciamo furono riprese durante i grandiosi scioperi dei lavoratori di Bilbao e Barcellona del marzo 1951.



AGITAZIONI IN GIAPPONE

I ferrovieri e i postali giapponesi sono in sciopero per ottenere miglioramenti salariali. Il Governo giapponese asservito agli occupanti americani non è riuscito a rendere operante la legge imposta al Parlamento alcuni mesi or sono, che nega il diritto di sciopero ai dipendenti dello Stato. I lavoratori in sciopero tengono una grande assemblea a Tokio nella piazza antistante i Palazzi imperiali. Il fronte del lavoro giapponese è in fermento.

IL RIFIUTO DEL KABAKA

Il « Kabaka », o re, del Buganda, che è uno Stato meridionale della colonia britannica dell'Uganda, è stato deposto e portato a Londra come prigioniero politico, per disposizione del « Colonial Office », il Ministro delle Colonie, inglese. Qui il Kabaka è a colloquio con lo stesso Ministro delle Colonie, sir Oliver Lyttelton, il quale si è dichiarato « personalmente spiacente »... Il Kabaka è stato deposto perché si opponeva alla cosiddetta « Federazione dell'Africa orientale » decisa dal « Colonial Office », e della quale dovrebbe far parte l'Uganda, assieme con il Tanganika e il Kenia: un mezzo per rafforzare il dominio dei colonialisti e lo sfruttamento delle popolazioni, che non sarebbero rappresentate in misura apprezzabile negli ultimi organi federali.



6

LA POLITICA DEL TAVOLO ZOPPO

Gli operai della Terni hanno vinto la prima mano, ma la partita dev'essere giocata fino in fondo. Si è iniziata l'azione perchè cominci subito il rientro dei sospesi.

Terni, dicembre



chi non lo sa, racconteremo la storia di quel tale che aveva un tavolino zoppo. In simili circostanze, buon senso consiglia di mettere sotto la gamba più corta una fetta di tappo, o cosa simile. Ma quello no, siccome preferiva togliere piuttosto che aggiungere. Così, sega un pezzetto ad una gamba, segalo ad un'altra, il tavolino continuava più che mai a zoppiare finché più tavolino non fu ma una rovina che ricordava penosamente la zattera di un naufragio.

A simili criteri taglierini si ispirano, com'è fin troppo noto, i dirigenti dell'IRI. Quando una azienda di Stato non va, altro rimedio non trovano che tagliarne via qualcosa: un reparto, un genere di produzione, un congruo numero di maestranze. Ciononostante, anzi proprio per questo, le aziende tagliuzzate (loro dicono: ridimensionate) continuano a zoppiare. Simile esperienza avrebbe ormai convinto chicchessia, tranne che i dirigenti dell'IRI. Ciò perchè, così come non v'è peggior sordo di chi non vuol sentire, non v'è peggior dirigente di chi non vuol dirigere, essendo sovente interessato (sia detto in ogni senso) non propriamente allo sviluppo della sua azienda statale, soprattutto se può dar ombra a similare industria privata.

Il successo del recente accordo

- Della politica del tavolino zoppo, la società siderurgica Terni offre un chiaro esempio: per farla stare dritta in essa si è cominciato a tagliar via reparti e maestranze fin dal 1948. Un anno fa i dipendenti erano già ridotti circa alla metà, quando si effettuarono nuovi settecento licenziamenti: primo scaglione, a dire dell'azienda, di un complessivo alleggerimento di duemila lavoratori. Ma anche quest'ultima cifra si volle poi superare di un altro migliaio di unità nello scorso settembre, allorché si ebbe, come tutti rammentano, la durissima battaglia sindacale culminata in cruenti episodi di piazza. Segui un accordo per il quale duecento licenziamenti vennero ritirati e la restante parte trasformati in sospensioni. I lavoratori sospesi seguono ora certi corsi aziendali di riqualificazione della durata di mesi tre, dopo di che la Terni potrà presentare domanda per nuovi corsi aziendali di altri mesi tre.

Si è trattato, non v'è dubbio, di un notevole successo sindacale: ma la parte dell'accordo ancora più positiva è quella che impegna la Terni a dare immediato inizio ad un programma di sistemazione tecnica e produttiva che possa consentire il riassorbimento dei sospesi, e magari anche di una parte degli antichi, licenziati. E' chiaro, d'altronde, che solo in questo caso hanno senso i corsi di riqualificazione aziendali, i quali debbono essere solo un anticamera per entrare, meglio: per ritornare nella fabbrica, e non certo per uscirne.

L'ingegnere Fidanza, rappresentante della Terni, per quanto riguarda il futuro dell'azienda afferma di

TERNI

Uno slogan infinite volte ripetuto è che «Terni è la Terni»: le acciaierie sorgono subito fuori della città della quale portano il nome. Nessun altro centro urbano d'Italia più di questo, ha la sua vita economica condizionata a quella del suo grande complesso siderurgico.

IMMAGINI DI SARDEGNA



Donne di Nuoro raccolgono l'acqua col primitivo sistema delle anfore. La Sardegna è in questi giorni all'onore delle cronache dei più grandi quotidiani, settimanali e periodici d'Italia. Non per i suoi gravi problemi economici e sociali, non per la grave situazione della sua industria mineraria, per il grado di arretratezza delle sue strutture, ma per gli ultimi fatti di sangue e di cronaca nera. Il banditismo sardo, manifestazione esasperata e primitiva dei più crudi contrasti sociali, non ha dato però occasione agli esponenti della classe dominante per affrontare le cause profonde di queste esplosioni disperate. Si cerca anzi di falsificare la realtà, e di presentare i banditi come ricchi delinquenti dall'innata crudeltà. Ma la verità si fa ugualmente strada e l'opinione pubblica va convincendosi sempre di più che non con misure di polizia si risolve il problema del banditismo, sardo, ma con un'azione coraggiosa di riforme sociali, con la industrializzazione, con il lavoro per tutti. Questa è la strada che da anni indicano le organizzazioni dei lavoratori, la strada che bisogna seguire.

avere un piano o progetto che dir si voglia. Sia detto subito che non lo afferma da oggi, ma che purtroppo quelle migliaia di licenziamenti che si è riuscito a trasformare in sospensioni dovevano rappresentare appunto la prima fase di detto piano. Il piano dell'ingegner Fidanza si basa su un certo finanziamento di quattro miliardi, da spendersi per riorganizzare la fabbrica. Dopo di che, a detta dei dirigenti, si potrebbe produrre a costi internazionali e guardare al futuro con tranquillità: il tavolino non zoppicherebbe più! Non possiamo discutere a fondo tutto ciò perché il progetto di Fidanza non veniva ulteriormente precisato; però fin dall'inizio i lavoratori fecero osservare che, anche ammettendo per ipotesi che quanto Fidanza affermava fosse stato tecnicamente esatto, si trattava pur sempre di una soluzione tecnicamente fondata per quattro miliardi. Ma vi sono anche soluzioni per cinque miliardi, o per sette, o per dieci. In altre parole: se il finanziamento fosse maggiore è evidente che si potrebbero modificare i termini della riorganizzazione aziendale, evitando alleggerimenti di personale. E' anzi verosimile che impostando un progetto di riorganizzazione per raggiungere un maggior livello produttivo, sarebbe più agevole la riduzione dei costi: basti pensare all'alto costo di alcuni servizi

generali di un'azienda come la Terni che ebbe già dodicimila dipendenti, oggi ridotti a seimila compresi i sospesi.

Sembra quasi un "gioco dei perchè",

La Terni produceva 133 mila tonnellate di acciaio all'anno, e alle osservazioni sin qui fatte, la società rispose che ora se ne potranno produrre solo centomila. Ma per quale ragione si devono produrre centomila e non 140 o 150 mila tonnellate di acciaio alla Terni? Si cita il piano della Finsider (la quale raggruppa le aziende siderurgiche di Stato) secondo, il quale si sarebbe deciso una certa ripartizione della produzione fra le aziende stesse fissando perciò massimali anche per la Terni. Ma perchè non si è fissato un massimale che consentisse almeno di tenere al lavoro i siderurgici già occupati? Sembra in tutte queste domande di giocare al gioco dei perchè; ed è una specie di andare da Ponzo a Pilato. Ma qua non c'entra né l'uno né l'altro, bensì il ministro Schuman e il cartello internazionale per l'acciaio; cartello che, come è noto, non tiene conto delle necessità del mercato italiano, e tanto meno dell'esigenza per la città di Terni e dei suoi abitanti di salvare le acciaierie, ma di ben altri interessi.

Dopo la firma dell'accordo sindacale di cui si è detto, questi ragionamenti e polemiche si sono un poco calmati: ovunque fuorché a Terni, naturalmente, ed in modo particolare fra i lavoratori siderurgici. Questi si sono resi subito conto di aver chiuso in modo positivo la prima mano, ma che la partita dev'essere giocata fino in fondo: ed è una partita che potrebbe costare il pane non solo ai duemila sospesi, ma anche a quelli rimasti nella fabbrica. L'esperienza insegna, purtroppo, che degli accordi sindacali ci si può fidare nella misura in cui se ne impone il rispetto e che la politica del tavolino zoppo a lungo andare non risparmia nulla, se non la si ferma.

Riassorbire subito parte dei sospesi

Già qualcuno comincia a biasciare che si deve considerare come «voto augurale» quella tal parte dell'accordo che riguarda lo sviluppo produttivo e il riassorbimento dei sospesi. Già si mormora ai quattro-mila rimasti in fabbrica che la completa liquidazione dei duemila sospesi è per essi garanzia di tranquillità e lavoro stabile. I famosi corsi aziendali di riqualificazione si vorrebbero lasciare svuotate di ogni serio contenuto e farli sembrare un palliativo per giustificare un certo

trattamento economico per candidati al licenziamento. Si sentono persino circolare voci su una certa cooperativa che i licenziati potrebbero costituire, ed alla quale la Terni poi darebbe lavori in appalto!

Peggio ancora si è portati a sospettare se si guardano le cose all'interno della fabbrica. In questi giorni, reparto per reparto, si tengono all'uscita dal lavoro interessantissime riunioni di tutti i dipendenti: sospesi ed in forza. Già si sapeva che l'allontanamento di duemila unità lavorative non avrebbe certo provocato un bene per la produzione, ma dall'esame dei fatti è risultato addirittura che la Terni deve cominciare subito il rientro dei sospesi, se vuole provare non solo la propria buona fede circa gli impegni presi di riorganizzazione delle acciaierie, ma porre tempestivo rimedio a critiche situazioni tecniche che pregiudicano l'efficienza dell'azienda.

Gli operai della Terni, dunque, in questi giorni, operano reparto per reparto brevi fermate di lavoro e votano mozioni in cui si chiedono il rispetto dei patti richiamando successive aliquote di sospesi al lavoro. Queste mozioni si inviano non solo ai dirigenti aziendali, ma anche al governo. Perchè, non lo si dimentichi, la Terni è un'azienda di Stato, e la politica della Terni è politica di governo.

Ando Gilardi

PICCOLA INCHIESTA IN UNA TIPICA FABBRICA MILANESE

La macchina dei Borletti cuce punti imperfetti...

Che nelle cappellette di provincia il diavolo abbia talvolta grinte più impressionanti e sinistre è cosa vera. Ma pure certi paradisi terrestri non hanno di seducente che l'aspetto esteriore e, a veder bene, neppure quello. E' questo il caso anche del «paradiso» dei Borletti, i quali direttamente legano il loro nome alla fabbrica di via Washington, ma che si ritrovano — assieme a pochi altri oligarchi della nostra industria — alla Snia Viscosa come alia Rinascente e così via.

Dei quasi 2.500 dipendenti della Borletti, circa 1.200 operai lavorano a cottimo e quasi tutti nella forma individuale: 900 di essi sono donne. Altri 500 (per 4/5 uomini) sono invece concottimisti, operai direttamente vincolati al ritmo di lavoro dei cottimisti e, perciò, partecipanti in diverse misure al guadagno dei cottimisti. In generale, quindi, l'85% degli operai sono retribuiti a cottimo in modo diretto o indiretto. Ed è proprio su questi operai e sui loro salari che la Borletti cerca di fondare la sua fama paternalistica.

Raggruppati i guadagni di cottimo secondo medie di reparto, il nucleo più numeroso di operai realizza cotti-

Padron Borletti cerca di accreditare la leggenda delle condizioni di privilegio di cui godrebbero i suoi dipendenti gratificati di cottimi favolosi. Ma un'altra è la verità, completamente diversa.

mi che vanno dal 135 al 175% della paga base. Vi sono, poi, punte inferiori, poco al di là del 100%, e punte superiori, anche al di là del 200%. Una ventina di operai non sono molto lontani dal 300%.

«E' vero che gli operai spronati dal bisogno e dalla prospettiva di un maggior guadagno possono conseguire anche notevoli cottimi, ma nessuno potrà sostenere che si deve esclusivamente alla loro abilità tecnica e alla intensità del loro lavoro il raggiungimento di guadagni tanto elevati. Ciò si verifica solo perché le norme sono tanto generose da rendere agevolmente possibili simili guadagni». Questo il discorso che grosso modo viene tenuto dai Borletti e che dovrebbe giustificare una volta per tutte la fama da essi stessi crea-

ta. Certo la cosa assume tutt'un altro aspetto, se si esamina bene che cosa significhino queste rotonde percentuali di cottimo. Esse sono espresse solo in rapporto alla paga base ossia ad una parte pari a circa il 30% dell'intera retribuzione. Si tratta di un riferimento anormale, conseguente esclusivamente all'attuale frazionamento del salario in diverse voci. E' questo uno dei fondamentali motivi che rendono urgente per i metallurgici il conglobamento ed è questo pure una delle vere cause che determinano l'assurda intransigenza dell'organizzazione padronale.

Se si guarda al complesso della retribuzione (come è corretto che si faccia), le percentuali di guadagno vanno dal 40 al 55% per la maggioranza dei lavoratori, con punte estreme del 30 o del 40%.

A questo punto ci sembra che la favola di Borletti abbia perso quanto avrebbe più agevolmente tratto in inganno. Tali percentuali di guadagno erano del tutto normali nel periodo pre-bellico, al quale si usa fare riferimento e che non costituisce certo un punto di paragone ideale per gli operai. Non solo, ma era tutt'altro che raro trovare cottimi che superassero anche il 100%.

D'altra parte, l'attuale espressione

del cottimo, in termini di sola paga base, falsa la natura dei reali utili di cottimo. Infatti, proprio per tener conto del fatto che la paga base è meno di 1/3 della retribuzione, le norme di cottimo partono per le operaie della Borletti da una base che si aggira attorno al 70%, mentre per gli uomini la base è del 125% e più, per certe lavorazioni particolarmente pesanti e nocive.

Se si riflette su questi semplici dati, non vi sarà più nessuno disposto a giurare sulla eccessività dei guadagni di cottimo alla Borletti, determinati dalla larghezza con la quale sarebbero stati calcolati i tempi di lavorazione.

Nessuno potrà quindi far finta di meravigliarsi se le operaie, grazie al ritmo sfrenato di lavoro cui sono sottoposte, riescono a superare la norma per percentuali che vanno in media dal 18 al 33% della retribuzione e se gli uomini, grazie al loro elevato rendimento, riescono a superare la norma di un 25-30%.

Dividere, moltiplicare o sommare i metri con i chili oppure le patate con le automobili è cosa evidentemente priva di significato. E' questo uno dei più elementari principi di logica: ognuno dovrebbe aver appreso — sin dai primi banchi di scuola — che rapporti sono possibili soltanto fra termini omonimi.

Il signor Borletti ha frequentato anche l'Università, ma sembra ignorare questa regola elementare. Osservate come egli determina il guadagno dei concottimisti. Ogni categoria di questi lavoratori ha una sua percentuale di partecipazione al cottimo realizzato in media nello stabilimento e, sin qui, la cosa appare del tutto corretta. Solo che c'è un piccolo neo. Borletti trova molto più semplice non riferire questa percentuale ad un'altra percentuale, quella del cottimo, ma addirittura al guadagno medio dei cottimi in lire e centesimi.

Non c'è che dire: la semplificazione è arida. Mia figlia ed io abbiamo bisogno di ingerire ogni giorno una certa quantità di acqua proporzionata al peso dei nostri corpi. Spunta Borletti e regola il mio quantitativo d'acqua sulla base di quella effettivamente bevuta da mia figlia, che ha solo un quarto del mio peso. Il risultato non può essere che uno: lasciarmi sempre assetato. Ed è ciò che fa Borletti con i suoi concittadini.

A rischio di passare per maligni inguaribili, ci par di vedere che il segreto di tanta assurdità, sta tutto nel fatto che i 3/4 dei cottimisti sono donne, con paga bassa e utili di cottimo bassi, anche per percentuali apparentemente elevate, mentre i 4/5 dei concottimisti sono uomini, ai quali viene così assegnato un utile per 3/4 calcolato sulle paghe delle donne.

Appare chiaro allora perché gli operai della Borletti non si lascino convincere della logica «paterna» e sdruciolevole del padrone. Tanto poco si lasciano convincere, che da quattro settimane lottano compatti contro il taglio dei cottimi.

Una diversa organizzazione del lavoro al reparto tachimetri, con l'introduzione di un tappeto trasportatore, ha dato occasione alla azienda per ridurre i guadagni. Ecco la foglia di fico, dietro la quale si nasconde la direzione: «adesso il ritmo di lavoro è uniformemente regolato, di cottimo non si può più parlare; alle operaie possiamo tutt'al più corrispondere una percentuale fissa». Questo premio, in media, dovrebbe essere inferiore al cottimo di circa 15 lire all'ora, adeguando così il guadagno alle medie più basse dello stabilimento.

(Continua a pag. 19)



I CARUSI DELLE ZOLFARE

La foto mostra due «carusi», giovanissimi zolfatari, al lavoro in una miniera. Su questi ragazzi i padroni delle zolfare compiono inaudite speculazioni. Gli zolfatari siciliani hanno attuato un grande sciopero, nei giorni 30 novembre e 1° dicembre, in tutte le miniere della Regione, per imporre l'applicazione del Contratto nazionale concluso il 26 marzo scorso, la stipula del contratto integrativo, che avrebbe dovuto essere fatto fin dal giugno, e il rispetto delle decisioni dell'Assemblea regionale, che vietano i licenziamenti. I padroni delle zolfare hanno invece minacciato 1400 licenziamenti.

"LA BOJE E LA VA DE FORA"



Membri del collettivo della cascina Costanuova, sulla sinistra Mincio, nel comune di S. Giorgio (Mantova), all'ingresso della bella azienda.

Una grande inchiesta sulle cascine della Val Padana

La rivendicazione dei salariati e dei braccianti padani comincia a realizzarsi. L'esempio di una cascina nuova ce lo dà il collettivo di Costanuova, sulla sponda sinistra del Mincio.

Che cosa succede nella Valle Padana irrigua? E' una domanda che si pongono spesso, in questi tempi, studiosi di cose agricole, tecnici, gli stessi lettori dei giornali. La crisi che travaglia la nostra agricoltura è giunta anche in questa zona ritenuta la più sviluppata, la più produttiva. La crisi del bestiame, la crisi del latte e dei suoi prodotti, hanno accentuata la grave situazione di disagio esistente. D'altra parte la lotta dei salariati e dei braccianti per migliori condizioni di vita, per la rinascita dell'agricoltura, ha messo in rilievo, sempre più crudamente, i contrasti e le arretratezze dell'organizzazione della cascina. La Valle Padana irrigua si stende per circa un milione di ettari tra la Dora Baltea, il Mincio e il Po ed è dominata dalla grande proprietà (la metà della superficie è occupata da proprietà superiori ai 50 ettari) e dalla impresa agraria: la cascina. I proprietari che gestiscono direttamente la propria terra sono pochi, il 30 per cento in tutto. Il restante 70 per cento di questa zona è gestito dal fittavolo capitalista. Questo distacco tra la proprietà fondiaria e l'impresa agraria è uno dei dati

essenziali dell'economia della cascina. Oggi la proprietà, con l'imposizione di canoni d'affitto altissimi, con la brevità delle affittanze, con l'assenteismo nel campo degli investimenti fondiari, rende impossibile lo sviluppo di una moderna agricoltura. E d'altra parte i fittabili, nella loro maggioranza, cercano di rifarsi di questa situazione nel modo più errato, con il super-sfruttamento dei lavoratori, con il mantenimento di rapporti feudali di servaggio tanto più stridenti in una zona che è, pur con le sue deficienze, tra le più sviluppate del nostro Paese. La via giusta per uscire da questa situazione (caratterizzata dal ristagno della produzione, dall'inasprimento dei rapporti tra impresa e salariati e tra impresa e proprietà, dalla deficienza di investimenti fondiari e agrari e dall'insostenibile condizione delle case coloniche), la indicano ancora una volta i lavoratori, i salariati, chiedendo la trasformazione dei rapporti contrattuali nella cascina. E che sia questa la via giusta lo testimoniano i primi risultati su di essa raggiunti, e che noi, nel corso della nostra inchiesta, illustreremo.

F. D. P.

Segue

10

Mantova, dicembre



i tempi delle «società della palanca» (le prime organizzazioni dei contadini mantovani, così chiamate perché la quota dei sostenitori era di dieci centesimi al mese), il grido di ribellione dei braccianti mantovani e cremonesi era quello di: «La boje, e la va de fora» (cioè «Bolle, e va di fuori», non ne possiamo più). Anche adesso, nelle cascine che formano l'economia predominante della sinistra Mincio, braccianti e salariati, stretti nelle loro grandi e moderne organizzazioni sindacali, hanno lanciato a più riprese l'antico grido: «Non ne possiamo più, non si può più andare avanti così». Ma non si sono limitati, come invece allora, a questo. Hanno studiato non soltanto i problemi loro — i problemi del salario, del lavoro della casa, della dignità personale — ma anche i problemi della cascina e della sua crisi, così come hanno fatto i loro compagni di tutta la zona irrigua della Valle Padana. In quei tempi lontani era tra i capi delle masse contadine una figura singolare, Giuseppe Barbieri. Processato dalla Corte d'Assise di Venezia — in uno dei tanti processi che ricordano così da vicino quelli di oggi — nel 1886 in seguito ad alcuni moti contadini, Barbieri, nella sua deposizione, esclamò: «I lavoratori hanno imparato le somme, le moltiplicazioni, le sottrazioni, ma non hanno ancora imparato a fare le divisioni».

Una amara constatazione! Ma ben altra sarebbe stata la frase del Barbieri se avesse potuto entrare, come abbiamo fatto noi, nel grande

salone dove ha sede il Consiglio dei lavoratori della cascina Costanuova, nel comune di San Giorgio. Sulla porta d'ingresso un biglietto scritto a mano indica che lì è la sede del Consiglio di cascina. E la sede — luogo di riunione e ufficio — è una spaziosa sala dai grandi finestroni, con file di panche di legno, due grandi tavoli, l'armadio della biblioteca e, appeso al muro, lo Statuto che regola la vita di questo esemplare collettivo agricolo. Seduti ai tavoli quattro salariati del Consiglio di cascina fanno i conti, su lunghe cartelle quadrettate. L'annata agraria si è chiusa e il collettivo dei lavoratori sta calcolando la produzione, gli utili, le ore di lavoro e assegna a ciascun lavoratore la sua parte. I rappresentanti del fittavolo fanno a loro volta i conti nell'ufficio del padrone. Poi li confronteranno e lavoratori e padroni avranno ognuno la sua parte. Nella cascina Costanuova è in atto ormai dal 1951 uno di quei contratti associativi di cui tanto oggi si parla e che hanno alla base la trasformazione dei rapporti di lavoro nelle campagne. I risultati, bisogna dirlo subito, sono tra i più soddisfacenti, sia per i lavoratori che per l'imprenditore.

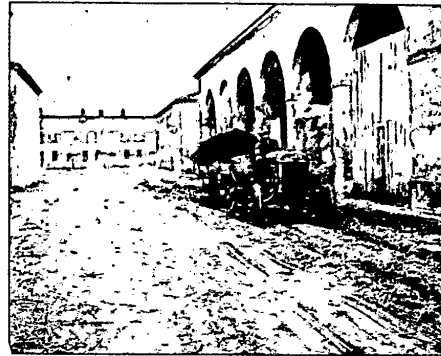
Alla base di questo contratto stanno i punti cardine che, dopo lunghi studi, le organizzazioni dei lavoratori hanno fatto propri: la stabilità del lavoratore (con la disdetta solo per giusta causa); la condizione aziendale; il minimo salariale garantito, ecc. ecc. Il contratto, che è stato firmato dai concedenti fratelli Pini e dai rappresentanti del collettivo dei braccianti e dei salariati, ha una durata di tre anni e stabilisce che tutti i prodotti lordi dell'azienda verranno, alla fine dell'annata agraria, divisi al 72 per cento a favore del collettivo e al 28 per



Riunione del Consiglio di Cascina della «Costanuova». Il Consiglio di Cascina è composto da dodici persone, dieci uomini e due donne e rappresenta le 90 unità lavorative della cascina (prima della firma del contratto associativo vi lavoravano solo 63 braccianti). Nella sala, sede dell'ufficio e luogo di riunione, è appeso lo Statuto stilato dai lavoratori della cascina e che regola il loro lavoro. Si è chiusa l'annata agraria e i braccianti e i salariati faranno i loro conti nella sede del Consiglio, al termine della riunione, per sapere quanto spetterà a ciascun lavoratore. Lo scorso anno i salariati e i braccianti si ripartirono globalmente 36 milioni. La sala delle riunioni è stata ceduta al Consiglio dall'agrario.



Bimbe di salariati della cascina Costanuova a S. Giorgio, nel Mantovano.



Si lavora nella «nuova cascina». In un solo anno la produzione media per biolca è salita da 90 a 117 mila lire.



Sulla porta d'ingresso dell'ufficio sta un cartello scritto a mano che dice: Consiglio di Cascina. I lavoratori fanno i conti su lunghe cartelle quadrettate.

cento a favore del concedente. A carico del concedente sono l'affitto, le tasse e i contributi, a carico del collettivo tutte le spese di conduzione. Una clausola aggiunge poi che, se la produzione supererà i 70 milioni, la divisione avverrà all'80 per cento a favore del collettivo e al 20 per cento a favore dell'agrario. L'anticipo dato dal padrone per il pagamento del minimo salariale ai lavoratori, è fissato in 24 milioni all'anno. Questo minimo è stato l'anno scorso largamente superato perchè i braccianti e i salariati si sono divisi globalmente 36 milioni.

Nei suoi 19 articoli il contratto, studiato in ogni sua minima parte, dà un completo quadro dell'attività del collettivo. All'articolo 7 esso stabilisce che «all'inizio di ogni annata agraria i rappresentanti delle parti contraenti predisporranno il piano di produzione aziendale da adottarsi» e all'articolo 10 che «le parti contraenti stabiliranno di comune accordo il piano di miglioria e di trasformazione fondiaria da sottoporre alla proprietà fondiaria, affinché questa investa parte della propria quota (canone d'affitto) in opere di miglioramento fondiario per l'esecuzione del piano stesso».

Ma usciamo dalle nude clausole e diamo uno sguardo alla cascina. Dovunque ferve il lavoro ed è, lo si vede subito, un lavoro sereno, sicuro. I lavoratori hanno preso nelle loro mani le redini della produzione e il loro intervento attivo e cosciente ha dato una spinta in avanti a tutta l'economia della cascina. Se chiedete dei dati a Parasole, il dirigente del Consiglio del collettivo, o a Bizzarri, o a qualcuno degli altri dieci membri del Consiglio stesso, ve li mostrano con orgoglio. Ora dividono gli anni della loro azienda e del loro lavoro in «prima» e «dopo» il contratto.

«Prima» l'entrata era di 90 mila lire per biolca. «Dopo» l'entrata è salita, lo scorso anno, a 117 mila lire. «Prima» c'erano nella cascina 63 tra salariati e braccianti, «dopo» si è arrivati a 90. Il piano di produzione, studiato in una serie di assemblee generali dei lavoratori della cascina e accettato poi dall'imprenditore, ha dato i suoi frutti: nelle entrate, nella produzione, nel maggior lavoro. Oggi nelle rimesse ci sono nuove macchine, nuove bestie nelle stalle.

Anche l'imprenditore, il vecchio agrario Pini, non ha da lamentarsi. Ci ha ricevuto nel suo studio, dove scoppiettava allegro il caminetto. E ci ha ripetuto il grido d'allarme dei produttori agricoli, la critica alla politica economica governativa nel campo dell'agricoltura: troppe tasse, troppo caro il prezzo dei concimi (nella cascina Costanuova se ne consumano per dieci milioni di lire all'anno), troppo rari e troppo onerosi i crediti. «L'unico mezzo per uscire dalla crisi è sfruttare la terra al massimo», ha esclamato l'imprenditore. E Parasole, il presidente del Consiglio di cascina, che era presente al dialogo, ha rilevato che questo era anche lo sforzo dei lavoratori. Poi abbiamo invitato il Pini al prossimo Convegno di Cremona, in cui si discuteranno proprio i problemi delle cascine. «Se vieni tu ci vengo anch'io» — ha detto l'imprenditore al dirigente del collettivo. Anche questo è un segno dei nuovi rapporti che nascono nella «nuova cascina».

— Fotoservizio di Franco De Poli

Nel prossimo numero la 2ª puntata della nostra inchiesta nelle cascine

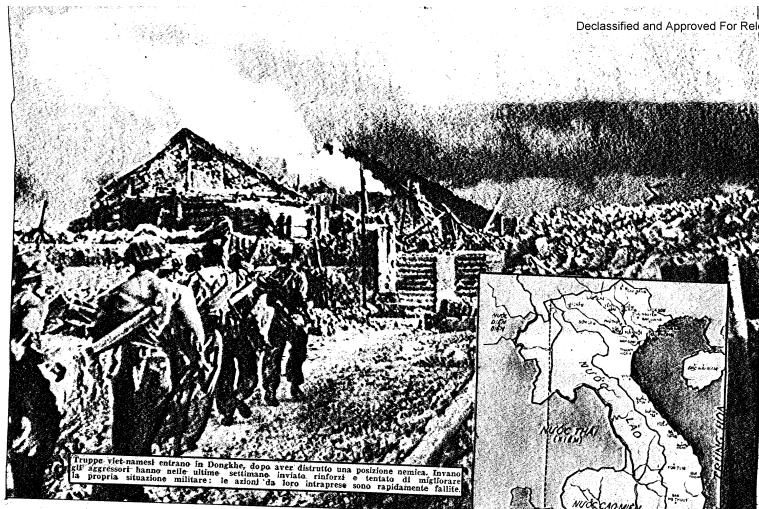


Volti di donne del collettivo di Costanuova. Due di esse fanno parte del Consiglio di Cascina e assolvono, a parità di diritti con gli uomini, alle nuove funzioni.

Una scena di lavoro nei pressi della cascina. I salariati e i braccianti del collettivo hanno costruito una vera e propria linea ferroviaria in miniatura, con carrelli decauville trainati da cavalli per il trasporto del letame. Progresso tecnico e sociale vanno insieme.

Bizzarri, responsabile dei lavori del Consiglio di Cascina, esamina le tabelle di paga dei lavoratori. In un solo anno di lavoro il collettivo della cascina Costanuova impiega oltre 10 milioni di lire di concime.





Gruppi viet-namensi entrano in Dongkhe, dopo aver distrutto una posizione nemica, trovano gli aggressori hanno nelle ultime settimane inviato rinforzi e tentato di migliorare la propria situazione militare; le azioni da loro intraprese sono rapidamente fallite.



La Repubblica democratica del Viet-Nam, nell'Asia sud-orientale, forma, assieme con i Paesi vicini — Laos e Cambogia — una penisola protesa nell'Oceano Pacifico. Essa comprende 33 milioni di abitanti, in gran parte coltivatori di riso. Due fiumi, il Mekong e il Fiume Rosso, hanno resa fertile la sua terra e la irrigano. Inoltre il Viet-Nam è ricco di foreste e di risorse minerarie.

Il terzo Congresso sindacale mondiale ha deciso che il 19 dicembre i lavoratori di tutto il mondo celebrino l'ottavo Anniversario dell'eroica Resistenza del popolo viet-namita che finora ha condotto alla liberazione di tre quarti del territorio nazionale.

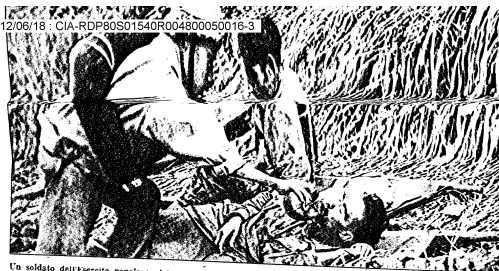
Cessate il fuoco nel VIET-NAM!

Il 12 ottobre scorso, prendendo la parola dalla tribuna del terzo Congresso Sindacale Mondiale, Alain Le Léap, segretario generale della CGT (la grande organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori francesi) rivolse un saluto commosso alla delegazione del Viet-Nam. I partecipanti al Congresso si levarono allora in piedi, in un lungo applauso, e il capo della delegazione viet-namita, Y. Suyen, abbracciò.

Le Léap disse che la CGT si considerava impegnata con tutte le sue forze per fare — secondo la proposta avanzata qualche giorno prima dal Segretario generale della FSM, Louis Saillant — del 19 dicembre la quale i popoli di tutto il mondo chiedevano che sia messa fine immediata alla guerra di aggressione contro il Viet-Nam. Eguali intensi al Congresso, e Di Vittorio lo confermarono, nella sua qualità di Presidente della FSM.

La Federazione Sindacale Mondiale ha infatti lanciato un appello ai lavoratori del mondo intero: «Il 19 dicembre 1969 — dice questo documento — sotto la parola d'ordine «Cessate il fuoco immediatamente solidarietà alla CGT, ai lavoratori e al popolo del Viet-Nam. Manifestate la vostra ferma volontà di pace».

Questo appello, questa iniziativa della FSM, l'intervento atteso, del momento che non potrebbe essere più giusto. Il giornale svedese Expressen ha pubblicato, nei giorni scorsi, una intervista del capo del popolo viet-namita in lotta contro gli aggressori francesi, Hô Chi Minh, Presidente



Un soldato dell'Esercito popolare viet-namense divide la propria razione di acqua con un prigioniero francese preso dalla folla; il prigioniero ha sempre opposto civiltà e umanità ai crimini dei mercenari della «Legione Straniera», che gli imperialisti hanno scagliati contro di loro, reclutandoli fra i resti dei nazi-fascisti.



Ed ecco, all'opposto, come si comportano gli aggressori: due donne viet-namensi vengono denudate e derise dai banditi della Legione Straniera, prima di essere sottoposte a violenze di ogni sorta.

Membrì della delegazione viet-namita al terzo Congresso Sindacale mondiale, fotografati assieme con membri della delegazione italiana. In fondo a destra un negro dell'Africa equatoriale francese. Tutti uniti per una pace sicura e l'erezione del Viet-Nam e nel mondo.



Il Presidente della Repubblica popolare del Viet-Nam, Hô Chi Minh, per la prima volta al Ministero degli Esteri francese. Questa foto è del 1960, prima dell'inizio della guerra di aggressione. I popoli del mondo vogliono che una scena simile abbia a ripetersi presto, come conseguenza della cessazione delle ostilità e per una giusta pace.

della Repubblica popolare del Viet-Nam e massimo dirigente del Fronte per l'Indipendenza del Viet Nam (Viet-Nam Doc Lap Dong Minh, ovvero Fronte per l'Indipendenza del Viet Nam).

In tale intervista, il Presidente Hô Chi Minh si è dichiarato disposto ad iniziare negoziati di pace con gli aggressori francesi, purché questi cessino le ostilità e riconoscano la piena indipendenza del Viet-Nam. Così egli è intervenuto impetuosamente ad offrire l'occasione per porre fine ad una guerra vergognosa, che dura da otto anni, e continua ad essere alimentata dal più oscuri e colpevoli interessi anche dopo che le forze della pace hanno imposto la fine della aggressione contro la Corea.

In Francia, dove i lavoratori e tutti i democratici non hanno mai cessato di protestare contro quella che è ormai consegnata alla storia come «la sola guerra», la «sporca guerra», dove mille volte i dottori e i ferrovieri si sono rifiutati di caricare e trasportare i materiali bellici destinati all'Indocina, dove soldati e marinai, come Henry Martin, hanno preso coraggiosamente posizione contro i loro superiori, ed hanno incoraggiato la solidarietà di tutto il popolo, le ultime settimane hanno permesso finalmente di segnare alcuni considerevoli passi avanti. Il dibattito di dimostrazione soprattutto la debolezza della Francia sul piano internazionale, e il pericolo imminente che essa corre di rimanere interamente asservita contro il Viet-Nam, che nessun interesse francese consiglia di proseguire, continua ad essere sollecitata soltanto da Washington, dove si vuole che almeno un focolaio di guerra e di infondate reati accesi in francese, che non ha avuto la forza né di riattivare né di rovesciare la linea disastrosa della politica estera fin qui seguita, ha però espresso

quella che è ormai nel Paese una convinzione generale: che la guerra d'Indocina deve cessare. E il primo Ministro Laniel, per la prima volta in otto anni, ha detto di essere favorevole ad una conclusione negoziata.

Bernadotte, per incontrarsi con i rappresentanti del Viet-Nam, e degli Stati Uniti. Fra le altre cose, essi hanno portato con loro, con loro, anche l'offerta di Hô Chi Minh, il quale ha detto nella sua intervista: «Non la sola indipendenza del Viet-Nam, ma anche quella della Francia è minacciata dall'imperialismo americano».

Questo è il quadro politico, nel quale il popolo del Viet-Nam si prepara a celebrare, il 19 dicembre, l'ottavo anniversario dell'inizio della Resistenza contro l'aggressore, ed è costata agli imperialisti non meno di 250 mila morti. (Le recenti operazioni militari, come quella terrena in Indocina e prestigio di fronte agli americani, sono fallite con gravi perdite). Il popolo del Viet-Nam, il popolo francese, i popoli di tutto il mondo, intendono che questo anniversario segna la cessazione delle ostilità. Mai come oggi tutte le condizioni sono apparse favorevoli per far ritorno ai lavoratori di tutti i Paesi, che da sempre si sono battuti per la pace nel Viet-Nam e nel mondo, s'era determinato un così largo consenso di cittadini di altri strati sociali, non esclusi gli ambienti più vicini agli stessi gruppi al potere nel mondo capitalistico.

E' certo, oggi, che una decisa azione di massa, una nuova spinta della opinione pubblica mondiale, può restituire la pace al Viet-Nam, come l'ha resa alla Corea mesi o anni fa.

Inchiesta di Walter Colli sullo sport nelle fabbriche



La bella squadra delle cestiste UISP di Bologna.

Gli uomini-cartellone

- I buoni affari pubblicitari della signora Minganti
- L'attività sportiva dei CRAL aziendali di Bologna
- Dalle cooperative di R. Emilia alle squadre del "Gatto azzurro"

L'attività sportiva dei lavoratori bolognesi è tutta legata ai Cral aziendali. E il fenomeno, particolare per Bologna perché in tutte le altre città raggiunte da questa inchiesta i Cral sono troppo spesso manovrati o controllati dalle direzioni, si spiega con il fatto che qui sono ancora i lavoratori ad eleggersi i loro dirigenti sportivi, a finanziare, anche, la propria attività. Beninteso, quando le direzioni danno una mano i lavoratori sono ben contenti: è un loro nuovo successo. Ma quanto al resto, non parlarne nemmeno: a Bologna è sorto persino un comitato difesa Cral proprio per affermare e difendere il diritto dei lavoratori a dirigere e amministrare democraticamente i loro circoli ricreativi.

L'attività di queste organizzazioni è notevole. Tanto per citare un caso, il Cral Ducati mandò al completo, negli anni in cui si disputò la simpatica gara, la sua squadra ciclistica femminile alla Corsa del Mare i cui concorrenti erano

donne. Il «Ducati» aveva anche una squadra di pallavolo in serie A (ora quella squadra, per mancanza di fondi, disputa il torneo regionale dell'UISP e si è vinta anche il campionato)...

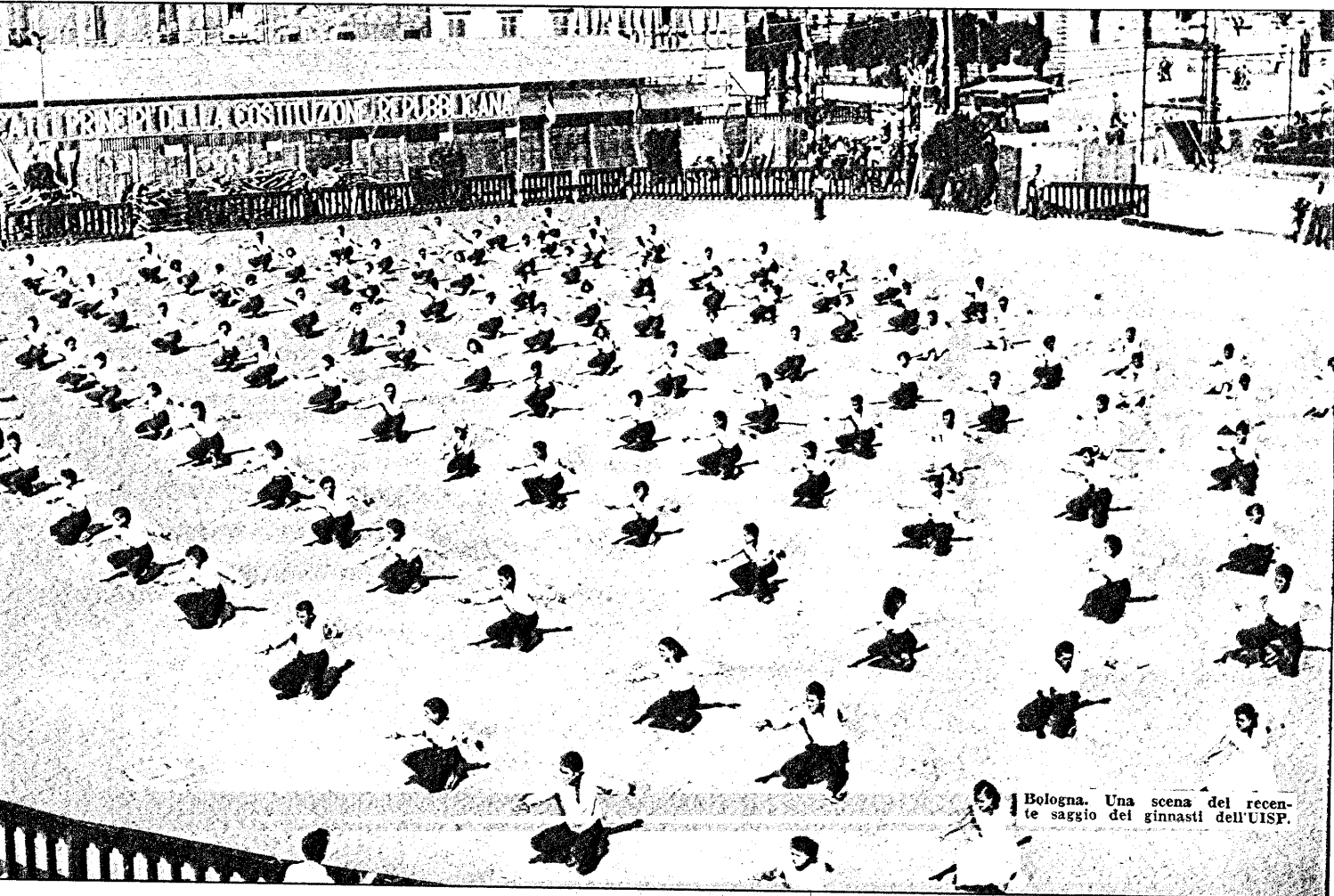
Viene poi il Cral dei tranvieri, con la squadra di calcio in prima divisione, con le squadre che partecipano al torneo di foot-ball dell'UISP, con i gruppi bocciofilo, motociclistico, con i pescatori, con i ciclisti. Uno di questi corridori il Cral dei tranvieri bolognesi lo mandò anche alla corsa della Pace, a Varsavia, nel 1951 e nel 1952: era Parisini. Insieme con lui andò Ferri, un altro lavoratore di Bologna, che fa però parte della squadra del Cral dei ferrovieri, un'organizzazione che ha «ingaggiato» anche Federici, un campione dell'UISP, quando questi trovò un impiego nelle FF.SS.

C'è poi la Fonderia Calzoni che finanzia la squadra di pallavolo degli stabilimenti. E un'altra ditta, la fabbrica di macchine utensili Minganti, s'è presa a cuore la sorte della società di

pallacanestro «Virtus» una squadra di serie A. Ma se cito il fatto è solo per aggiungere che la signora Minganti, titolare della ditta (una signora che non spedisce materiale già pronto all'URSS, ma che parla volentieri di crisi e di impossibilità a tirare avanti) s'è accollata il non lieve deficit della vecchia e carica di gloria sportiva «Virtus» a puro scopo pubblicitario, non diversamente cioè da quanto ha fatto il conte Marzotto a Valdarno, o da quanto s'è affrettato a fare il signor Rossi a Vicenza. Così ora i cestisti della «Virtus», che con la Minganti non hanno proprio nulla a che vedere, giocano con una grossa dicitura sulla maglia, moderni uomini-cartellone...

Lasciamo andare. Torniamo piuttosto al Cral Ducati. Un'organizzazione che risente della lotta che travaglia la fabbrica.

Basti dir questo: gli appassionati di foot-ball, che sono tanti nello stabilimento, giocavano sulla strada che fiancheggiava la fabbrica e si beccavano fior di multe. Chiesero allora di giocare su uno



Bologna. Una scena del recente saggio dei ginnasti dell'UISP.



Il gruppo motociclistico della ditta Morini di Bolognà sfila per le strade della capitale emiliana.

spiazzo dello stabilimento, ma la direzione rifiutò. E più tardi il segretario del Cral, Giacomo Donatini, eletto dai 230 soci, fu trasferito al reparto che nella fabbrica viene chiamato «isolamento»; qui Donatini che è collaudatore poteva fare solo il tornitore, e ora non fa nemmeno più quello, perché il reparto è stato soppresso.

Ma non è certo stato messo in disarmo il Cral: la squadra di foot-ball continua a funzionare, magari con maglie e scarpe prese in affitto; si sono trovati anche gli uffici per la squadra dove si raccolgono coppe e trofei; si pratica il tennis e si tira di lotta (Montanari due volte campione italiano di grecoromana è della Ducati), e per la squadra di pallavolo si sono costruiti campi di gioco a Borgo Panigale, con l'aiuto di esercenti della zona e del Comune.

Una notevole attività sportiva viene anche svolta a Bologna dall'Unione Italiana Sport Popolare che conta 110 società sportive.

Di queste società il 70% è rappresentato dal Cral: vuol dire che è nell'UISP che i lavoratori bolognesi vedono l'organismo che loro permette di svolgere quell'attività sportiva cui hanno sacrosanto diritto.

Non va poi dimenticato che alla RIBO, una fabbrica di penne stilografiche, esiste una squadra di calcio (esiste anche alla «Minganti» una squadra di foot-ball, ma il presidente è il nipote della «padrona», perciò inutile parlare di sport di fabbrica, mi pare). Una formazione di calciatori c'è nello stabilimento di serramenti Curtisa, mentre Sasib e Sabiem contano un nutrito gruppo bocciafilo.

Allo stabilimento Molini e Pastifici gli operai avevano messo su un terreno di gioco a la buona, ma in seguito su quell'area furono costruiti capannoni e di foot-ball non si parlò più; così come sospese l'attività la squadra di pallavolo della Gazzoni. Tre elementi di questa squadra dovevano far parte della nazionale degli alimentaristi invitata a Sofia dagli alimentaristi bulgari, ma come al solito i passaporti furono negati...

Verso le necessità ricreative dei lavoratori comunque si è mossa l'amministrazione democratica che in via Piana, su terreno comunale, edifica un campo sportivo, che si preoccupa dell'ampliamento degli impianti esistenti, che vuole nei giardini Margherita campi da tennis, eccetera.

Così, con gli sforzi uniti del Comune, dell'UISP e della commissione ricreativa della Camera del Lavoro anche per i lavoratori sportivi si apriranno, a Bologna, nuove prospettive.

Da Bologna a Reggio Emilia c'è poco meno di un'ora di treno.

A Reggio potrai parlare dello sport tra i contadini — mi dissero all'UISP di Bologna. — Chiedi di Iori, è il segretario dell'UISP di laggiù...

Ieri l'ho trovato in una stanzetta riempita per metà da una grande stufa di terracotta rossa che rinfava a tutto spiano.

Certo, esiste un forte movimento sportivo fra i contadini. Un tempo si poteva parlare anche di sport alle Reggiane: foot-ball, pallacanestro, bocce, escursionismo. Ma poi è successo quello

che è successo e ora sul campo da gioco non c'è più nessuno. D'estate l'erba è alta così.

Iori mi ha parlato a lungo. Così ho appreso che l'anima dello sport di Reggio Emilia sono le cooperative agricole e quelle di produzione. Nei bilanci di queste organizzazioni appare decisamente la voce sport, e i soci fanno i loro bravi stanziamenti.

Senti come è nata e come vive una società sportiva di Reggio, la «Gatto Azzurro» (ma che strano nome!). Nel quartiere Gattaglio, la «Costa Azzurra» del Corostolo, c'erano due società, la Costa Azzurra e la Gatto Bianco. Nel 1949 le due società, per iniziativa dei giovani cooperatori si fusero nella Gatto Azzurro ed oggi la società, quand'è la stagione, è la più attiva nel campo del ciclismo. I fondi sono ottenuti dalle quote dei 120 soci, dal provento di bigliardini, di tavoli di ping-pong, di tutte le attrezzature che i soci del Gatto Azzurro hanno impiantato per fare della loro società la più grande, la più bella e la più frequentata.

La «Gatto Azzurro» ha una squadra fortissima di foot-ball che da due anni vince un campionato notturno di calcio. Quando gioca in trasferta, sempre due pullmann di tifosi la seguono, e se l'avversario si trova a pochi chilometri da Reggio, le biciclette dei tifosi non si contano più.

Una cosa seria, insomma — dice Iori — Ma l'episodio più significativo è forse quello della Cooperativa agricola di Santa Vittoria, costituita cinquanta e più anni or sono. L'anno scorso i cooperatori si sono riuniti per fissare il loro programma di lavoro e tutti sono stati d'accordo nel sottrarre all'aratro un vasto appezzamento di terreno. «Qui faremo il campo da foot-ball» disse uno, e tutti furono d'accordo. Puoi scrivere i nomi del Presidente Davoli e del segretario Cagossi per tutti, se vuoi citare qualcuno.

Ecco, quando i lavoratori, di qualsiasi categoria, amministrano essi stessi il loro lavoro e i loro fondi, non trascurano l'attività sportiva. Così il Coordinamento delle Cooperative di Consumo del comune di Novellara ogni anno stanziava 150 mila lire per lo sport del comune, e a Novellara possono vivere le squadre di pallacanestro maschile e femminile, due squadre di calcio, una ciclistica e una di hockey a rotelle.

E le Latterie Cooperative Riunite hanno una squadra di calcio in Serie C, e le Cantine di Massenzatico ne hanno una di pallacanestro in Prima divisione, e gli alimentaristi e altre squadre di sindacato ogni anno partecipano al torneo di calcio organizzato dalla Correggese, una società dell'UISP.

Chiaramente dunque, da questo rapido giro d'orizzonte, risulta ancora una volta che lo sport dei lavoratori prospera quando i lavoratori stessi ne tengono le redini.

Quando invece sono le direzioni d'azienda ad impossessarsi anche di questo campo d'attività, tutto langue e si estingue.

E l'indicazione che ne segue è lampante: lo sport dei lavoratori ai lavoratori.

Walter Colli

FUORI GIOCO

Congresso su due ruote

Calcio e ciclismo mobilitano come sempre l'attenzione degli sportivi. L'uno con le decine di migliaia dei suoi praticanti e le centinaia di migliaia di spettatori, riuniti ogni domenica intorno ai terreni di gioco; l'altro, con il Congresso della sua massima organizzazione. Non importa se Coppi non pensa nemmeno alle corse e sta andando a caccia sulle Langhe e nelle risaie del Novarese, non importa se Bartali sta smaltendo nella sua casa di Firenze le conseguenze del noto incidente d'auto: il ciclismo è sempre all'ordine del giorno in Italia perché, finita una stagione, bisogna pensare alle prospettive della stagione successiva e in ballo ci sono centinaia di milioni di stipendi, di ingaggi, di premi... Si parla perfino di un Giro dell'Europa, ormai, e a queste cose l'UVI deve pensare, finché ne è in tempo...

Governo e Totocalcio

Un autorevole collega milanese ha scritto che il Congresso di quest'anno non ha «il microbo elettorale». Ciò significa che Rodoni è al sicuro, come Presidente e al sicuro sono tutti i suoi più diretti collaboratori. Non al sicuro invece sono le sorti del ciclismo italiano. Due minacce pendono sul suo capo: la riduzione del contributo CONI (sulla quota del Totocalcio) e l'irrigidimento di alcuni corridori che vanno per la maggiore sulla nota questione delle Case industriali. Questi corridori hanno detto: «O le case ci danno i milioni di reingaggio oppure noi ci rivolghiamo... al Coca Cola». Così il problema principale da affrontare ancora una volta è quello finanziario: l'UVI stava per varare una serie di provvedimenti per soccorrere le piccole società, dare un contributo serio all'organizzazione dell'attività minore, soprattutto nel Mezzogiorno. Una specie di «Cassa del Mezzogiorno» ciclistica sta, invece, per andare a monte prima ancora di essere impostata. Sempre per effetto di quel famigerato progetto governativo di incamerare il 35% delle quote del Totocalcio. Il C.O.N.I. dava prima 59 milioni all'U.V.I. (cioè il 59% del bilancio globale dell'U.V.I. stessa, che è di 100 milioni circa) ed ora ha ridotto il suo contributo a 17 milioni. Questi i primi effetti del progetto del Consiglio dei Ministri sulle quote del Totocalcio che ha suscitato la legittima e unanime ribellione di tutto il mondo sportivo italiano.

Il documentario di Wembley

A proposito di Ungheria-Inghilterra: è stato girato un documentario che dura quasi un'ora. L'INCOM degna emula della RAI, ce ne ha presentato uno stralcio di tre sfuocati minuti. Il documentario si sta proiettando in Francia, in Germania, in Svizzera, oltre che in Inghilterra, in Ungheria e nei Paesi Scandinavi. Quelli vogliono imparare. E noi? Non ne abbiamo forse bisogno? I primi a battersi per avere il documentario, fra l'altro, dovrebbero essere proprio i distributori e i proprietari di sale: sarebbe un affarone, a giudicare dai mormorii di ammirazione del pubblico e dai suoi applausi solo al vedere quei tre minuti della INCOM. Siamo andati in un cinema di seconda visione, l'altra sera, a Roma. Si proiettava un film vecchio di anni e per di più scadentissimo. La sala era zeppa. Sul cartellone la direzione del cinema aveva posto in primo piano: «Ungheria-Inghilterra. 6 - 3».

Il Segnalinee

16

Un berretto su una valigia ricoperta di etichette di tutte le città d'Italia: il manifesto della prima assemblea generale dei portabagagli che gli ultimi giorni di novembre ha fatto la sua apparizione disinvolta sui muri accanto ai manifesti e ai cartelloni di grido era tutto qui, ma era particolarmente efficace nella sua semplicità. Per la prima volta, diceva, i portabagagli prendono il treno da tutte le stazioni d'Italia e vanno a portare a Roma il loro bagaglio, un pesante bagaglio di problemi e di rivendicazioni. Persino da Marsiglia, da Innsbruck, da Nizza erano venuti i portabagagli di organizzazioni fraterne a incollare la loro etichetta di saluto sulla grande valigia, simbolo della categoria.

Da quella grande valigia dei portabagagli sono venute fuori così, concretissime, le rivendicazioni principali della categoria: quelle relative, per esempio, all'abolizione del canone che le cooperative sono tenute a pagare alla amministrazione delle FF.SS. e alla elaborazione di un sistema previdenziale che assicuri anche ai portabagagli una pensione per una serena vecchiaia. Ma insieme alle rivendicazioni si è delineata anche la figura, il personaggio del lavoratore portabagagli, nella sua sofferta umanità, un lavoratore che lotta ancora per affermare la sua dignità e non venir considerato, come avviene purtroppo in talune piccole stazioni del Mezzogiorno, come una sorta di domestico tuttofare. In generale, ancora oggi il portabagagli è isolato, non trova la possibilità o la forza di aggregarsi ai suoi

Il berretto sulla valigia



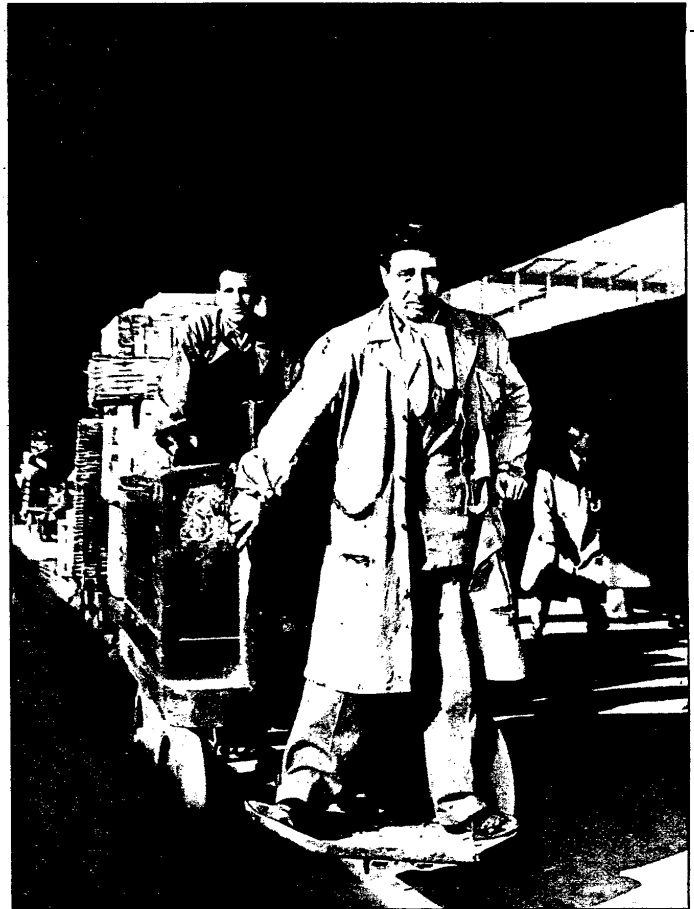
Il Segretario della C.G.I.L. On. Di Vittorio, mentre parla alla prima assemblea generale dell'Associazione Cooperative Portabagagli delle FF.SS. e ferrovie secondarie. Accanto a Di Vittorio il presidente Malugani che ha svolto la relazione introduttiva e Rinaldi, segretario del Sindacato facchini.

compagni di lavoro, di organizzarsi in cooperativa per sfuggire allo sfruttamento spesso spietato di speculatori e appaltatori privati senza scrupoli. Quando però egli si organizza e riesce a dar vita alla sua cooperativa, batte in breccia gli speculatori (ottenendo la concessione dei servizi senza gara), modifica a suo vantaggio i rapporti con l'amministrazione ferroviaria, va avanti.

Oggi i portabagagli gestiscono tutto un complesso di servizi, con crescente prestigio in tutte le maggiori stazioni italiane e stanno provvedendo a migliorare le condizioni dei loro compagni nelle piccole stazioni attraverso la costituzione di cooperative compartimentali. Quando avranno ottenuto l'abolizione del canone e pensioni decenti, raggiunto in modo permanente e generale il grado di sicurezza e prestigio sociale degli altri lavoratori, potranno dire di aver contribuito ad eliminare dal nostro paese un'altra traccia del malcostume feudalistico che per tanto tempo li ha umiliati a una penosa corvée. E i bagagli che porteranno, saranno più leggeri, senza il peso di gravi preoccupazioni... Anche perché potranno portare più avanti assieme ai ferrovieri e ai lavoratori dell'industria la grande lotta già ingaggiata per la modernizzazione dei mezzi di trasporto e di trazione meccanica nelle stazioni. Scompare così definitivamente la figura del portabagagli che reca sulle spalle i pesanti carichi dei viaggiatori e il portabagagli si trasformerà in un qualificato operaio moderno...



Un portabagagli della stazione di Roma-Termini, al termine della sua giornata, versa il denaro guadagnato al contabile della Cooperativa. Alla fine il ricavato della attività comune sarà ripartito in parti eguali fra i lavoratori.



Fra i propositi delle Cooperative portabagagli c'è quello di migliorare i mezzi meccanici in uso nelle grandi stazioni ed ottenere che quelli attualmente in funzione siano trasferiti nelle stazioni minori dove le valigie si portano ancora a spalla.



Il professore di «Anni facili», tipico personaggio italiano, in una desolata scena del film. I professori italiani non sono più oggi come questa dignitosa ma sconsolata figura. Essi lottano con fermezza e fiducia per migliori condizioni di vita e di lavoro.

T

utte o quasi tutte le inchieste condotte in questi ultimi tempi sulla scuola media hanno insistito sul tema dello «svecchiamento» dei programmi e dei metodi di insegnamento, certamente importante, ma non unico e forse nemmeno decisivo nell'attuale situazione.

Si è dimenticato invece quella base fondamentale d'indagine che è costituita dalle condizioni di vita degli insegnanti e di tutto il personale della Scuola alle quali finiscono per ricolligarsi in un modo o nell'altro tutte le questioni del rinnovamento scolastico. Poiché, in sostanza, coloro che dovranno rinnovare la scuola saranno sempre «le persone» e qualsiasi progetto e proposta resteranno sempre astratti finché non verrà risolto, ma sul serio, il problema di porre l'insegnante nelle condizioni di assolvere con dignità e serenità al suo delicato compito (ben s'intende, non solo l'insegnante, ma tutto il personale della scuola che collabora con quello docente nell'ambito della comunità culturale unitaria che la scuola stessa costituisce).

Come stanno oggi le cose?

Si può dare senz'altro una risposta di carattere generale: le condizioni di vita dell'insegnante nella scuola media sono oggi considerate nel loro complesso, inferiori a quelle di qualsiasi altro impiegato statale. E la situazione non è nuova, ma ha una precisa, anche se remota origine sociale e politica: l'insegnante medio, che al principio del '900 aveva saputo conquistarsi nella società nazionale un posto adeguato alla sua funzione, fu «declassato» dalla riforma burocratica del 1923 in base alla legge-delega fascista: furono in quell'occasione negare le specifiche esigenze della cultura e l'insegnante, inserito nella «gerarchia» amministrativa, ne ebbe tutti gli svantaggi, senza riceverne in cambio alcuno dei più modesti vantaggi.

Lo stipendio iniziale del 1914 era di L. 3.000 annue, pari a 900.000 di oggi; lo stipendio mensile iniziale di oggi, compresa l'indennità di carovita e l'indennità di studio, va da L. 35.000 a L. 40.000 secondo il vario ordine di scuola!

Il fatto è tanto più grave perché il suddetto stipendio non è soltanto «iniziale» ma resta anche conclusivo e finale per la maggioranza della categoria costituita tuttora dai professori non di ruolo (42.000 su 70.000) i quali, a differenza d'ogni avventizio statale, non hanno stabilità di posto e sono costretti anno per anno a rinnovare «domanda d'incarico», sono esclusi da qualsiasi progressione economica e, cosa incredibile ma vera, non usufruiscono della benché minima indennità di liquidazione all'atto del licenziamento.

La cifra fondamentale suddetta (che è comune ancora anche ai pro-

Incredibile, ma vero: per ogni ora di straordinario è questa la cifra che percepisce un professore di scuola media. Per questo, ma non solo per questo, gli insegnanti uniti nel loro Sindacato sono scesi decisamente in agitazione insieme ai lavoratori di tutte le categorie.

fessori di ruolo speciale transitorio: circa 10.000 immessi nella scuola recentemente in base al concorso per titoli bandito nel 1949) è all'origine d'ogni male della scuola media.

L'insegnante è un lavoratore che deve acquistare per suo conto «gli strumenti di lavoro» che vanno dai cosiddetti oggetti di «cancelleria» (spese minute ma pure pesanti su un bilancio così fragile) ai più costosi e inaccessibili libri e riviste. Si arriva a quest'assurdo: che persino i vocabolari adottati nelle scuole debbono essere acquistati dall'insegnante sia pure con un lieve sconto concesso generosamente dalle case editrici. Non parliamo poi dei libri di cultura, di aggiornamento particolarmente bibliografico. Sono «oggetti di lusso», dal cui mercato sono esclusi rigorosamente proprio coloro che dovrebbero essere i primi ad usufruirne come di un genere «di prima necessità». Ma fra il pane quotidiano e il pane della scienza la scelta non può essere dubbia: e libri e manuali restano lì nelle vetrine dei librai, i quali tutti vi diranno che i più rari e i più poveri acquirenti sono i professori: ecco una delle cause prime della «crisi del libro» di cui tanto spesso si parla!

Né è da credere che le condizioni di vita migliorino per i professori «di ruolo», cioè per gli insegnanti che stanno in quell'ambita posizione per arrivare alla quale si presentano, com'è capitato recentemente, 15.000 concorrenti per 15 posti! E' questo un punto d'arrivo quanto mai illusorio. Unica vera conquista sostanziale è «la stabilità», il conseguimento cioè di quella aspirazione per cui lottano da tanto tempo i più sfortunati colleghi. Per il resto, cioè per il trattamento economico, tutto resta all'incirca come prima: una carriera generalmente più lenta che in ogni altro ramo dell'amministrazione statale, una retribuzione modestissima, uno stipendio di fame che non subisce eccezioni (le «ripetizioni» private riguardano solo una ristretta cerchia d'insegnanti e sarebbe quanto mai erroneo giudicare in base ad esse la situazione dell'intera categoria).

C'è un unico «straordinario» che lo Stato elargisce normalmente agli insegnanti. Non si tratta delle 30 o delle 60 ore cui arrivano taluni funzionari della burocrazia centrale, ma un compenso mensile di circa 1200 lire che è attribuito per la revisione dei compiti scritti. Per rendersi conto di ciò che significa questa cifra, basta un computo elementare: un professore d'italiano e storia negli istituti tecnici superiori corregge ogni mese, in orario extrascolastico, due compiti per classe. Poiché le classi sono quattro e costituite in media di 35 alunni e il tempo medio per ogni compito è di 20 minuti si arriva al seguente risultato: 280 compiti (media mensile) richiedono 93 ore e ogni ora di «straordinario» è pertanto retri-

buita a L. 12 (dodici)! E' questa soltanto una delle tante cifre indicative che si possono portare. Altri esempi egualmente validi potrebbero essere addotti per le indennità di esame (quegli esami che riducono normalmente il periodo di ferie a poco più di un mese, dai primi di agosto al principio di settembre) ecc.

Si pongano queste cifre una appresso all'altra e si comprenderà allora perché il Sindacato nazionale della Scuola media non solo sostenga, come tutti gli altri sindacati statali, la priorità del nuovo trattamento economico rispetto alla riforma della burocrazia, ma anche precisi, e giustamente, il carattere «specifico» delle rivendicazioni degli insegnanti e le particolari conseguenze che ne deri-

vano, nel pieno riconoscimento dell'autonomia della funzione docente. E' interesse di tutti i lavoratori che si attui nel corso della grande lotta unitaria uno dei più importanti articoli della Costituzione, quell'articolo 33 ove si sancisce che nella Repubblica italiana «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Libero innanzi tutto dall'assillo del bilancio, dall'umiliante condizione di vita che nega ai lavoratori della scuola il possesso dei più indispensabili strumenti di lavoro, libero dal ricordo della legge-delega fascista che pose la cultura all'ultimo gradino della vita nazionale.

Roberto Battaglia
della Segreteria generale
del Sindacato Nazionale Scuola Media



Il nostro Niccolò Gallo (Criticus) intervista per i lettori di «Lavoro» il prof. Salvatore Accardo, segretario generale del Sindacato Nazionale Scuola Media.

Il professor Accardo ci ha detto:

In occasione dell'agitazione proclamata dal Sindacato nazionale della Scuola, abbiamo intervistato il prof. Salvatore Accardo, segretario generale dello stesso sindacato. Alle nostre richieste circa la struttura e la consistenza dell'organismo sindacale che allinea i professori sul fronte di tutti i lavoratori, il prof. Accardo ha risposto:

«Il Sindacato Nazionale Scuola Media organizza tutti i lavoratori delle Scuole Secondarie statali, dai bidelli ai Capi d'Istituto; corrisponde perciò di fatto a una federazione unitaria, nel senso che comprende tutti i lavoratori di un organismo, che è un servizio dello Stato. Il Sindacato è anche unitario perché comprende i lavoratori di tutti gli orientamenti sindacali. Le Confederazioni hanno perciò rinunciato a organizzare questi lavoratori, che nel loro Sindacato hanno mantenuto l'unità della categoria. Il Sindacato è costituito in tutte le province e inoltre, generalmente, nei Comuni dove esistono scuole secondarie e nel suo ultimo Congresso (dicembre 1952), ha avuto 34.281 rappresentanti. Questa organizzazione è cara a tutti i lavoratori della scuola anche perché essa vive unicamente dai loro contributi, che consentono persino la pubblicazione di un trimestrale intitolato Il rinnovamento della Scuola».

Qual'è l'obiettivo che il Sindacato si propone oggi, quali sono le ragioni che hanno trovato tutte le correnti d'accordo nel proclamare l'agitazione?

«L'obiettivo costantemente perseguito dal Sindacato Nazionale Scuola Media è l'elevazione delle condizioni economiche, giuridiche e morali dei lavoratori delle scuole. In questa linea si muove naturalmente l'agitazione recentemente proclamata e che avrà una sua prima solenne manifestazione il 10 dicembre a Roma, col «Convegno Nazionale per il rinnovamento della Scuola».

I sindacalisti della scuola sanno che al loro lavoro hanno un interesse diretto tutte le famiglie degli altri lavoratori, per l'educazione dei loro figlioli, tutte le attività artigiane, operaie, industriali, per la qualificazione professionale del personale; e perciò hanno chiesto alle grandi Confederazioni di far proprie le loro richieste. Sanno anche che le loro rivendicazioni specifiche possono essere soddisfatte sulla base di un livello comunemente raggiunto, e perciò essi hanno deciso di condurre la lotta in concordanza con gli altri dipendenti pubblici.

Quali pensa che potranno essere gli sviluppi dell'agitazione?

«Se gli obiettivi che il Sindacato si propone non venissero raggiunti questo fatto non suonerebbe tanto come condanna del Sindacato, quanto come denuncia di incapacità dell'attuale struttura della comunità nazionale, almeno nelle sue espressioni di vertice, a risolvere i problemi più urgenti del Paese. Infatti il Sindacato chiede: che tutti i ragazzi che ne hanno l'età possano andare a scuola essendo stato provveduto dappertutto a costruire gli edifici necessari e attrezzati, che in tutte le Scuole ci siano permanentemente gli insegnanti necessari e tutto il restante personale, senza il quale una scuola non può funzionare; che i professori e tutti i lavoratori della Scuola siano pagati, in modo non solo da non dover stentare a campare la vita, ma da poter acquistare gli strumenti del loro lavoro (a cominciare dai libri) che lo Stato, non mette a disposizione».

Arte



Questo «Uomo a cavallo» di Renato Guttuso è stato di recente esposto nella personale tenuta a Roma del noto pittore siciliano riscuotendo un notevole successo.



«Le suonatrici» si intitola questo quadro che la pittrice Liana Sotgiu, espone al Pincio di Roma, insieme ad una ventina di «pezzi» che hanno avuto un'ottima accoglienza.



L'On. Giuseppe Di Vittorio, Segretario generale della C.G.I.L., in visita alla personale del pittore napoletano Paolo Ricci che qui gli fa da guida. Di Vittorio ha acquistato un quadro del Ricci. Accanto al pittore lo scrittore Bernari che nel catalogo ha presentato Ricci al pubblico romano.

L'avvocato dei lavoratori

Il lavoratore F. N. di Canicatti domanda in quali casi sono dovuti gli «alimenti» e se il salario di un dipendente di una pubblica amministrazione, è pignorabile per tale causa.

L'obbligo di pagare, in determinati casi, gli alimenti si fonde sui doveri e diritti che nascono dal vincolo familiare. Esso anzitutto presuppone che chi li chiede versi in stato di bisogno e non sia in grado di provvedere al proprio mantenimento.

Le persone che devono corrispondere gli alimenti sono stabilite dal codice civile secondo un determinato ordine, vale a dire che colui che è obbligato in grado posteriore è chiamato a corrispondere l'assegno alimentare solo se gli obbligati in grado anteriore non esistono o non sono in grado, in tutto o in parte, di pagare. Per cui talvolta si può verificare il caso di più persone, in grado diverso insieme obbligate a prestare gli alimenti.

L'ordine stabilito dal codice prevede:

1) il donatario, cioè colui che ha ricevuto una donazione dalla persona alla quale gli alimenti devono essere corrisposti, fatta eccezione di alcuni casi (donazione per matrimonio, o effettuata per ricompensare dei servizi valutabili economicamente);

2) il coniuge;

3) l'eredità del marito alla ve-

dova per l'anno successivo allo scioglimento del matrimonio: (quando non vi è stata costituzione di dote) e il patrimonio dell'assente al coniuge;

4) i figli legittimi o legittimati e adottivi;

5) i discendenti prossimi dei figli legittimi o legittimati;

6) l'adottante verso il figlio adottivo;

7) i genitori e in loro mancanza, gli ascendenti prossimi.

L'elencazione continua nei confronti di altre persone, parenti e affini di colui che chiede gli alimenti; non si riporta per intero per evidenti ragioni di spazio, con riserva però di fornire quelle ulteriori più particolareggiate indicazioni che venissero richieste.

La misura degli alimenti è stabilita in proporzione allo stato di bisogno della persona alla quale sono corrisposti e alle condizioni economiche di chi li deve pagare, il credito per alimenti è personale e non può essere ceduto.

Il Testo Unico delle leggi concernenti il sequestro, il pignoramento, e la cessione degli stipendi, salari e pensioni delle pubbliche amministrazioni stabilisce che sono soggetti a pignoramento e a sequestro, fino alla concorrenza di un terzo, valutato al netto, per causa di alimenti le suddette retribuzioni e le pensioni o le indennità che tengano luogo di pensione.

Radio-TV

Secondo i dati ufficiali, sono stati venduti sinora in Italia 12.000 apparecchi televisivi, con una media, cioè, di 500 al mese negli ultimi due anni. La cifra, evidentemente è scarsissima. Anche ammettendo che la diffusione della TV non debba seguire una rigorosa linea aritmetica, i competenti più ottimisti affermano che tra due anni non avremo più di 100.000 abbonati alla TV, e cioè un apparecchio ogni 150 famiglie. Si tratterebbe sempre di una percentuale bassissima rispetto alla diffusa esigenza popolare di potersi servire di questo nuovo mezzo d'informazione e di cultura. Se si vuole, perciò, che la TV abbia realmente un grande sviluppo nel nostro Paese, bisogna diminuire i prezzi degli apparecchi ricevitori e ridurre l'esoso canone di abbonamento.

Non poca sorpresa ha suscitato negli ambienti culturali la notizia che i film trasmessi per televisione, debbono essere esclusivamente quelli che il C.C.C. (Centro Cattolico Cinematografico) ha classificato tra gli «ammessi per tutti». Se è vero che dal mattino si vede il buongiorno, possiamo ben immaginare quale sarà la funzione culturale che svolgerà la TV nel nostro Paese.

Il radiopaziente

Il medico

Nuova cura dell'epilessia.

— Molti farmaci sono stati e sono tutt'ora usati con buoni risultati nella cura dell'epilessia. I barbiturici (luminal) i bromuri, la dintoina sono ancora la cura di scelta nella maggior parte dei casi. In una minoranza di malati però essi falliscono e gli attacchi si susseguono senza essere minimamente influenzati dalla terapia.

E' comparsa in questi giorni la notizia di un nuovo farmaco: la misolina che si è dimostrata efficace nei casi che non risentivano nelle usuali terapie. In 30 malati, su 51 gli attacchi cessarono del

tutto durante la somministrazione della misolina e negli altri si ebbe sempre una notevole riduzione della loro frequenza. La dose è di una compressa e mezza — sei compresse divise in 4 dosi giornaliere. La sostanza è molto tossica e solo in 4 malati la sua somministrazione dovette essere sospesa per il comparire ed il persistere di una grave sonnolenza.

Pericolose le caramelle —

Una vasta indagine prolungata per molti mesi, condotta da medici svedesi ha dimostrato che i dolci favoriscono effettivamente l'insorgenza delle carie dei denti.

Essi sono quasi innocui se consumati durante i pasti, nocivi invece quando vengono mangiati negli intervalli. A parità di altre condizioni sono più dannosi i dolci che per consistenza e preparazione rimangono più a lungo aderenti ai denti. Particolarmente incriminabili sembrano essere le caramelle, quasi innocente la cioccolata.

Successi sanitari in Romania.

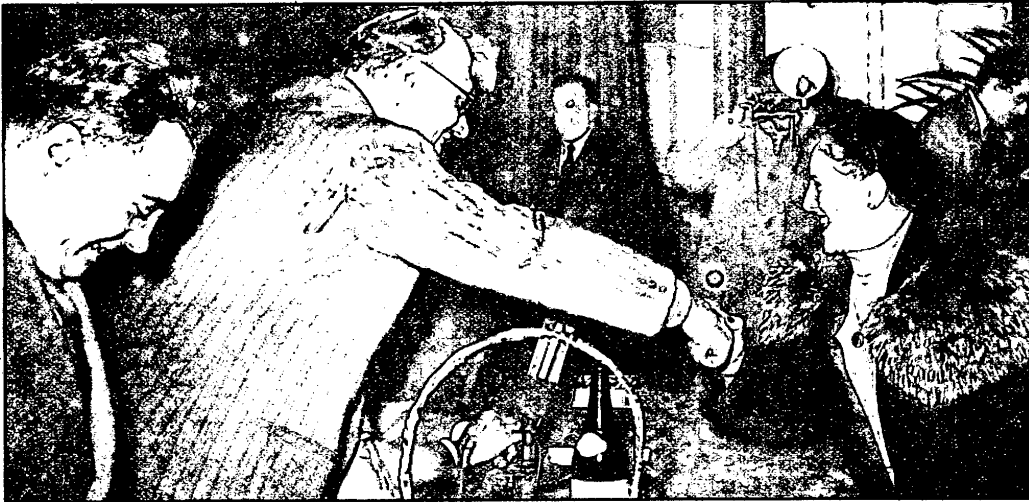
— In quattro anni sono state costruite 1.000 cliniche ostetriche modernamente attrezzate ed estese a tutto il Paese. La mortalità infantile è stata ridotta del 50 per cento.

In Cina — E' stato creato il «Movimento patriottico della Sanità» che ha fatto appello direttamente ai cittadini perché contribuiscano con proprie iniziative al risanamento igienico del Paese. L'appello è stato entusiasticamente raccolto ed in poco tempo sono stati rimossi 15 milioni di tonnellate di immondizie, messe in efficienza 25.000 km. di fognature, ricoperti 1.300.000 stagni e fossati, un milione e mezzo di latrine pubbliche. Decine di milioni di topi, tonnellate di mosche, zanzare e larve sono state distrutte.

Vestiti curativi.

Secondo il dott. Deniker i malati di reumatismo articolare degenerativo, di poliartrite reumatica, artrosi lombagini, nevralgie, sciatiche possono beneficiare... di sottovesti o fasciature di tessuti a base di fibre artificiali (specie di cloruro di polivinile). Con i movimenti del corpo questi tessuti si caricano negativamente per strofinio e danno poi luogo a scintille. L'azione curativa sarebbe proprio dovuta a questi fenomeni elettrici. Il dott. Deniker afferma di aver avuto numerose guarigioni. Provare non nuoce...

PREMI AI DIFFUSORI E AGLI ATTIVISTI



Durante una grandiosa assemblea di dirigenti e attivisti sindacali di Genova e provincia, l'On. Agostino Novella, ha premiato 190 lavoratori di tutte le categorie distinti particolarmente nelle lotte e nell'attività sindacale. Molto acclamati gli attivisti della «Manutenzione strade» i quali su 771 dipendenti ne hanno tesserati 765, raccolgono 750 quote mensili, diffondono 704 copie del «Lavoratore edile» e 140

copie di «Lavoro» per settimana. Molti ed entusiastici applausi sono andati anche a 24 bravissimi diffusori di «Lavoro» e della stampa sindacale; tra essi vogliamo questa volta segnalare Gianni Belcastro che diffonde 300 copie settimanali e Giovanni Pesce che ne diffonde 230. Ha chiuso la manifestazione la premiazione del più giovane attivista Barone di 20 anni, e del vecchio Gattino di 83 anni.

La macchina dei Borletti

(Continuazione della pagina 8)

Alla obiezione che con tale nuovo sistema la produzione cresce sensibilmente o possono ridursi le ore di lavoro e che, quindi, si tratta invece di far partecipare i lavoratori a tale maggiore prodotto e alla osservazione che ci si trova in presenza di una aperta violazione del contratto di lavoro, la direzione tira fuori l'asso dalla manica: «siamo alla vigilia di trattative per il congelamento che porteranno oneri salariali alla azienda e così, allora, ci premuniamo riducendo i vostri guadagni».

A tanta — diciamo così — franchezza ogni commento guasta.

L'ultima sveglia di Borletti ha un nome che è tutto un programma: «atlantica». Ma non è questo l'unico fatto che nella fabbrica di via Washington faccia pensare al clima bellicoso voluto dai dirigenti nord-americani. I Borletti già durante la scorsa guerra hanno conosciuto i lauti profitti della produzione d'armamenti; oggi la lavorazione di spolette per l'organizzazione militare atlantica tende a diventare sempre più la produzione fondamentale dello stabilimento. A detrimento, s'intende, di quella delle macchine da cucire, per le quali non si può certo affermare che il mercato interno sia saturo e che ogni famiglia italiana anche solo quelle di ognuna delle centinaia di operaie della Borletti, ne siano fornite.

Atlantici sono anche i contratti a termine rinnovati ormai da tre anni oppure i contratti a «fine commessa», con i quali Borletti viola la legge e i diritti contrattuali di molte centinaia di lavoratori, sottoposti a condizioni inferiori e al continuo ricatto del licenziamento. Atlantico è il declassamento degli operai e degli impiegati; atlantico è il tappeto trasportatore al reparto tachimetri e quelli che entro breve funzioneranno negli altri reparti; atlantici i brutali tagli di paga «marca Borletti».

Gli operai hanno tutti capito che il reparto tachimetri non rappresenta altro che la prima tappa di una azione che nelle intenzioni di Borletti dovrebbe portare entro breve termine ad abbassare sensibilmente il livello salariale di tutta la fabbrica. I nuovi sistemi di «produttività» dovranno dare la stura alla manovra.

Su questa via-Borletti-ha-i-suoi bravi alleati fra i quali si distingue un certo signor Peracchi, consigliere provinciale democristiano. Sempre sulla strada maestra dell'atlantismo, questo fertile ingegno ha escogitato per la direzione della Borletti il cosiddetto premio di produttività per gli operai addetti al reparto macchine automatiche.

Si tratta di una formula costituita da una serie complessa di rapporti, variamente trattati con altri complicati coefficienti. La formula origina una curva di produttività e dalla curva esce il premio uguale a... zero. Le nozioni, non elementari, che il Sig. Peracchi, ha di tali cose, sono state messe tutte in moto per questo obiettivo: la montagna della matematica non partorisce alcun guadagno per gli operai.

Le leggende della paternità signorilità di Borletti ha subito questa volta uno scossone davvero notevole. Gli operai hanno ritrovato nella lotta, al di sopra di ogni artificiosa divisione, la più fraterna unità, coscienti di difendere dal sopruso un loro sudato diritto. Borletti deve rendersi conto che, almeno in fatto di cottimo, la macchina da lui montata cuce con punti... imperfetti.

Aldo Bonaccini

PER 20.000 ABBONAMENTI A LAVORO



ZENO CINTI

Segretario Nazionale della FIDAG ci ha dichiarato: «Ritengo il passaggio di Lavoro a 32 pagine uno dei più importanti obiettivi del '54. Se la campagna abbonamenti è l'iniziativa che può permettere il passaggio a 32 pagine, a nome della nostra Segreteria mi impegno a che tutti i Sindacati Provinciali e tutte le nostre istanze, tutti i nostri attivisti e tutti i lavoratori organizzati nella FIDAG contribuiscano al massimo per il successo della iniziativa. Sottoscrivo subito intanto cinque abbonamenti annui per la nostra Segreteria».



ENRICO FOGLIAZZA

L'onorevole Enrico Fogliazza, segretario della Federbraccianti di Cremona, è venuto a trovarci in redazione per informarsi su tutti i particolari della grande campagna per i 20 mila abbonamenti a Lavoro. Ci ha dichiarato che i salariati e i braccianti di Cremona, insieme a tutti gli altri lavoratori della provincia, daranno il loro appoggio alla campagna per i 20 mila abbonamenti e che presto anche da Cremona cominceranno ad arrivarci i primi risultati della «catena» di solidarietà a Lavoro.



MARIO CINQUE

Segretario nazionale della Federazione Vigili del Fuoco ci ha dichiarato: «Abbiamo prodotto materiale propagandistico del giornale e lo abbiamo inviato ai 2.000 nostri attivisti presso le loro case in tutta Italia. Nostro obiettivo per la campagna di abbonamenti è che ogni stazione e comando dei VV.FF. attraverso i collettori faccia un abbonamento a Lavoro per il 1954. Ogni segretario provinciale del nostro sindacato sottoscriverà senza dubbio. Noi intanto, come segreteria nazionale, sottoscriviamo subito 3 abbonamenti».

La Segreteria della C.C.D.L. di Bologna mentre esamina il problema della campagna abbonamenti a «Lavoro». Il segretario responsabile, Otello Malaguti ci ha dichiarato: «Accogliamo con simpatia la sfida lanciata a tutte le consorelle della C.C.D.L. di Ferrara. Pochi giorni fa il problema della stampa sindacale e della sua diffusione è stato ampiamente discusso dal nostro Consiglio Generale Provinciale dei Sindacati e delle Leghe. Ci siamo fissati degli impegni precisi ed abbiamo la ferma intenzione di fare altri passi avanti. Naturalmente la diffusione e la situazione amministrativa di «Lavoro» ci stanno particolarmente a cuore. I compagni ferraresi stiano in guardia perché vogliamo batterli...».



I grandi racconti

LEONE TOLSTOI

Con questo racconto di Leone Tolstoj, di cui quest'anno è stato celebrato in tutto il mondo il 125° anniversario della nascita, iniziamo la pubblicazione di grandi racconti dell'Ottocento e del Novecento. La nostra rubrica novellistica comprenderà perciò, oltre ai «racconti di lavoro» del nostro concorso mensile, e ai racconti inediti dei nostri migliori scrittori contemporanei, anche i racconti celebri dei più grandi scrittori italiani e stranieri.



Leone Tolstoj, il maggiore scrittore russo dell'Ottocento, nacque a Jasnaja Poljana, nella regione di Tula, il 28 agosto 1828. Appartenente a una famiglia dell'aristocrazia terriera, rimasto presto orfano di madre e, poco più tardi, di padre, trascorse l'infanzia e l'adolescenza in contatto con la natura e con la campagna del suo villaggio natale. Il mondo dei contadini, la felicità della vita semplice rimasero poi sempre un suo ideale costante. Temperamento vigoroso, dotato di potente vitalità, Tolstoj si dibatté a lungo intorno al problema dell'autoperfezionamento morale e passò nella sua giovinezza attraverso numerose esperienze. Iscrittosi nel 1842 all'Università di Kazan e dopo averne frequentati i corsi con scarso profitto, tornò nel '47 a Jasnaja Poljana, insoddisfatto della vita dissipata, cui lo trascinava la sua natura esuberante e ansioso di ritrovare nel mondo dei contadini quella pienezza di umanità, che inutilmente aveva cercato nei libri. Nel '51 entrò volontario nell'armata del Caucaso e a quegli anni di vita militare risalgono i suoi primi racconti, *Infanzia*, *Adolescenza*, i *Cosacchi*, *Sebastopoli*: opere che risentono tutte delle personali esperienze del giovane scrittore, già allora in polemica col mondo letterario ufficiale. Dopo un breve viaggio nell'Occidente europeo, tornò nel '56 a stabilirsi a Jasnaja Poljana alternando all'attività amministrativa l'attività letteraria e lo studio, che lo assillò sempre, dei rapporti fra «il mugik e il signore». Compose in quel periodo i suoi libri maggiori. *Guerra e pace*, il capolavoro della letteratura narrativa mondiale, fu scritto in sei anni e pubblicato fra il '67 e il '69; *Anna Karenina* nel '75-'77. In essi e specialmente nel primo — epopea del popolo russo durante l'invasione napoleonica — egli toccò il vertice della sua arte, fondata sulla realistica rappresentazione di sentimenti e di affetti, di idee e di avvenimenti. Da allora, salvo qualche raro intervallo, lo scrittore passò la vita nella casa natale, sempre più ripiegandosi su se stesso, nel disperato tentativo di raggiungere una propria perfezione. Pubblicò ancora romanzi e racconti, fra cui il celebre *Resurrezione*, opere morali e pedagogiche e lavori teatrali. Sul finire della vita, si dedicò soprattutto a scritti di edificazione evangelica. Più volte assillato da tormentose crisi di coscienza, in ultimo si allontanò franciscanamente dalla sua casa. Fu raccolto morente, nella stanzina di Astapovo, il 7 novembre 1910.

Il racconto che pubblichiamo è tratto dai Quattro libri di lettura, che lo scrittore animato da una continua ansia d'amore per gli uomini volle dettare nella forma più elementare per i ragazzi e per gli uomini semplici. Storie e fiabe, sogni e realtà, ogni cosa rivissuta col calore di una fantasia inesauribile, resa poetica e vera da un respiro umano che continuamente la riscalda. È un racconto breve, in cui la figura dell'eroe della rivolta contadina del 700, Emiliano Pugacjov, appare in tutta la sua leggendaria statura. Il grande romanziere, anche qui, nelle pagine più semplici, ritrovava gli accenti epicamente veri e commossi dell'autentico genio popolare.

Pugacjov e la zia

Io avevo otto anni; si stava nel governatorato di Kazan, nella nostra campagna. Mi ricordo che il babbo e la mamma cominciarono ad agitarsi, e parlavano sempre di un certo Pugacjov. Solo più tardi io venni a sapere chi era Pugacjov il brigante. Costui si faceva chiamare lo zar Pietro III, aveva raccolto un gran numero di altri briganti, e impiccava tutti i signori, i servi, invece, li metteva in libertà. E si diceva appunto che lui e la sua banda non erano, ormai, distanti da noi.

Il babbo voleva partire per Kazan, ma non si decideva a portar via anche noi, che eravamo piccoli, perché il tempo era freddo, e le strade cattive. Era di novembre, eppoi, a viaggiare, c'era anche pericolo. Così, il babbo decise di andare con la mamma a Kazan, e di là ci promise che sarebbe tornato a prenderci con una scorta di cosacchi.

Loro partirono, e noi restammo sole con la nostra governante Anna Trofimovna, e si abitava insieme giù a pianterreno, tutti in una stanza. Mi pare di vedere ancora come stavamo lì una sera: la governante a cullare la sorellina piccola e a portarla su e giù per la stanza, ché le faceva male la pancetta, e io a vestire la bambola. E intanto Parasa, la nostra cameriera, e la moglie del diacono stavano lì alla tavola, bevevano il tè e discorrevano, sempre di Pugacjov. Io vesto la bambola ma intanto non perdo una parola, di tutti gli spaventi che racconta la moglie del diacono. Mi rammento, — diceva la donna, — quando dai vicini nostri, a quaranta miglia di distanza, arrivò Pugacjov, e impiccò il padrone sul cancello, e ammazzò tutti i bambini.

— E in che modo, mascalzoni, li ammazzavano? — domandò Parasa.

— Ecco in che modo, comare mia. Me l'ha



detto Ignaty: li prendevano per i piedini, e li sbattevano alle cantonate.

— Via, basta di raccontar questi spaventi in presenza della bambina, — disse allora la governante. — Va', Kätjenka, va a letto, che è ora.

Io stavo già per mettermi a letto, quando d'improvviso si sentì che bussano al portone, i cani abbaiano, e s'alzano grida.

La moglie del diacono e Parasa corsero a guardare, e subito ritornarono indietro: — E' lui! E' lui!

La governante, allora, non pensò più se alla sorellina faceva male la pancia: la buttò là sul lettino, corse al baule, tirò fuori una camicetta e un abito da contadino. Mi strappò tutto di dosso, mi calzò e m'infilò quei panni campagnuoli. In testa, mi ci legò un fazzoletto, e mi disse:

— Bada, se ti fanno delle domande, tu di' che sei nipotina mia.

Avevano appena fatto in tempo a vestirmi, che già sentiamo, di sopra un trepestio di stivaloni. Si sentiva che erano venuti in tanti. Sopraggiunse di corsa la moglie del diacono.

— Lui in persona, lui in persona è arrivato! Ordina che si ammazzino degli agnelli. Manda a chiedere vino e liquori.

Anna Trofimovna risponde: — Dategli di tutto. Ma badate di non dire che ci sono i figli dei padroni. Dite che sono tutti partiti. E questa, dite che è la nipotina mia.

Tutta quella nottata, la passammo senza dormire. Ogni momento, entravano lì da noi cosacchi ubriachi.

Ma Anna Trofimovna non aveva paura di loro. Ogni volta che ne entrava qualcuno, lei gli diceva:

— Figlio mio, che t'occorre? Qui, per voi altri, non c'è niente da fare. Bambini piccoli, lo vedete, e io vecchierella.

E i cosacchi se ne riandavano.

Verso mattina, io m'addormentai; e quando mi svegliai, vidi lì nella stanza un cosacco in pelliccia di velluto verde, e Anna Trofimovna che gli s'inchinava ai piedi.

Quell'uomo indicò verso mia sorella, e disse: — Di chi è, questa?

E Anna Trofimovna rispondeva: — E' di mia figlia, una nipotina mia. Mia figlia è partita coi padroni, e l'ha lasciata a me.

— E questa ragazzetta? — E faceva segno a me.

— Anche lei una nipotina, signore.

Quell'altro mi chiamò a sé col dito: — Vieni qua, birichina.

Io non volevo. Ma Anna Trofimovna mi disse: — Va', Kätjenka, non aver paura. — E io m'accostai là.

Quello mi prese per il ganascio, e mi disse:

— Guarda che bel visino bianco: diventerà un fior di ragazza! — Cavò di tasca una manciata di monete d'argento, ne scelse una da dieci copèchi e me la diede.

— Ecco a te: ricordati dell'imperatore. — E se ne andò.

Si trattennero da noi, così, due giorni. Mangiarono, bevvero, straccarono tutto ma non bruciarono niente, e se ne ripartirono.

Quando mio padre e mia madre furono di ritorno, non sapevano come ringraziare Anna Trofimovna; le diedero la libertà, ma lei non la volle, e fino all'ultimo visse e morì in casa nostra.

A me, per scherzo, mi misero nome da quella volta: «la fidanzata di Pugacjov».

tra l'incudine e il martello

per ogni battuta 500 lire



per ogni battuta con vignetta 1000 lire



NO ALLA LEGGE DELEGA



PROMESSI SPOSI '53

I proprietari della Ditta Serono pretendono di non far sposare le operai.
(Dai giornali)



LAVORO



LA COPERTINA

In una delle tante assemblee che si sono tenute in questi giorni in tutti i luoghi d'Italia: i lavoratori salutano la decisione di lotta. L'annuncio dell'azione sindacale, il prossimo sciopero generale dell'industria che seguirà quello dell'11 dicembre. Questa vigilia di lotta è stata caratterizzata dalla pressione insistente dei lavoratori sulle loro organizzazioni sindacali perché unitariamente si passasse all'azione rompendo gli indugi e gli ostacoli frapposti da interessate manovre ritardatrici. Per questo le decisioni che mettono in movimento il fronte sindacale hanno riscosso tanto consenso nelle masse dei lavoratori italiani.

Gli uffici di corrispondenza di LAVORO si trovano presso tutte le organizzazioni sindacali, Camere del Lavoro, Sindacati, Leghe, Comitati Sindacali e Centri diffusione stampa.

Corrispondenti esteri presso le Centrali Sindacali nazionali in tutti i paesi del mondo.

Direttore Responsabile
GIANNI TOTI
Redattore Capo
MONDINO POMPA

Redazione e Amministrazione:
Roma, Via Lucullo 6 - Telefoni 45.973 - 471.531-2-3 - Un numero L. 40 - Abbonamenti: annuo L. 1.800 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 450 - Sostenitore L. 5000 - Arretrati ed estero, il doppio - Pubblicità (per ogni mm. di colonna): commerciale L. 200 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Stampatore: De Agostini - Novara. Autorizzazione del Trib. di Roma n. 1944 in data 10/9/1948

22

Il maestro: — Briciola, se io dò un'arancia a te, un'altra a Carletto e un'altra ancora a Roberto, quante arance avrò?

— Non so quello che faranno gli altri, signor maestro, ma da me avrà le bucce...

Radio Vicoletto

Gran Torneo di palline

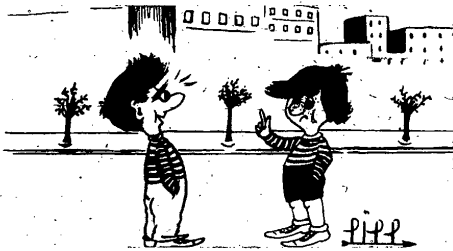
Qui Radio-Vicoletto. Trasmettiamo dal campo «Pipelletti» la radiocronaca dell'incontro tra l'A.S. PALLINARI e la BRICIOLETTI-SPORT. Annunciatore: Farfallino.

«Amici...vi trasmettiamo dal campo «Pipelletti» gremito fino all'inverosimile. Sono di fronte la PALLINARI e la BRICIOLETTI-SPORT per la finalissima del Gran Torneo di palline. Gli assi delle due squadre si misureranno nelle diverse specialità del gioco. E cioè: pallina semplice, zipidi zipide, caporale, sergente e maresciallo...

«Attenzione! Le squadre sono entrate in campo... Ecco i Bricioletti agili e disinvolti salutare il pubblico... Arriva l'A.S. PALLINARI... Sono tutti ragazzi piuttosto grandicelli, veri assi della pallina... L'arbitro riunisce le due squadre al centro del campo: il gioco incomincia...

Prima specialità: pallina semplice. Il gioco consiste nel lanciare la propria pallina con l'unghia del pollice cercando di colpire la pallina dell'avversario. In questa specialità la BRICIOLETTI-SPORT non ha rivali... Briciola e compagni le azzeccano tutte, sono colpitori terribili... Magnifico! Hanno spazzato il campo con autorità e tecnica insuperabile... L'A.S. PALLINARI, battuta su tutta la linea, è piuttosto giù di morale... Ma si va subito alla seconda specialità.

Per i profani, diremo subito che si tratta dei zipidi zipide, che è il pezzo forte dell'A.S. PALLINARI. Si gioca intorno ad una buchetta non più grande di un pugno. I giocatori si dispongono ad una distanza di



— Senti, se mi dai una pallina di vetro, ti insegno un segreto per vincere sempre a zipidi zipide...

— Va bene: ti dò la pallina, dimmelo.
— Fai come me, vai dagli altri bambini e fatti dare la pallina!

circa tre metri e iniziano il gioco. Essi cercano di mandare la propria pallina in buca, ma è chiaro che non sempre ci riescono. Tocca allora a colui che ci è arrivato più vicino di colpire la pallina, facendo scattare l'unghia del pollice per tre volte: zipidi, zipide... in buca c'è! Ma se in buca non ci fosse, allora toccherebbe all'avversario ripetere l'azione: zipidi, zipide, in buca c'è... E questa volta c'è davvero. Il giocatore ripete la stessa cosa con le altre palline in campo, e se è tanto bravo da mandarle tutte in buca ha vinto lui.

«Ecco, era da prevedersi, la PALLINARI le manda tutte in buca... Fantastico!... Sì, non c'è proprio niente da fare contro questi super-assi dei zipidi zipide. La BRICIOLETTI-SPORT riconosce lealmente la superiorità dei suoi avversari.

Si gioca adesso a caporale-sergente-maresciallo... No, non allarmatevi: non si tratta affatto di un gioco militare... I giochi di guerra sono stati messi al bando dai nostri bambini...

Il gioco di caporale-sergente-maresciallo consiste nel mettere due palline in una buca se sei caporale, tre palline se sei sergente e quattro palline se sei maresciallo. I concorrenti lanciano la propria pallina nella buca e se ci vanno dentro vincono tutte le palline.

Sì, va ad incominciare, amici... La BRICIOLETTI-SPORT si aggiudica subito il caporale e il sergente... Ma i PALLINARI si difendono, brillantemente, e, forse perché sono più grandicelli, vincono il maresciallo...



I VINCITORI

Ecco l'elenco dei vincitori del Concorso n. 48 (indovinello la cui soluzione è «Il vino»):
Rosella Vienny - Romana Carlini - Ettore Neri - Arnaldo Cinti - Antonio Vestoso - Rosella Tinagli - Eros Bolondi - Vasco Macari - Iole Giovannelli - Astelvio Lepri.



CATERINA USA-

LA. — Mi spiace, ma anche questa volta la tua soluzione è arrivata in ritardo. Sono veramente contenta che il Vicoletto ti piaccia e che sei diventata un'ottima collaboratrice di tuo padre nel diffondere il Lavoro. Lo Zio Giò ti invia i suoi saluti, raccomandandoti di scrivere ancora, ma più presto questa volta.

MARIA GRAZIELLA TONDO. — Grazie per i saluti. Ti scriverò presto.

CARLO PETTICELLI. — Un giorno Amerigo stava meglio in un angolino. Lo Zio Giò gli chiese: «E tu micetto, che hai?». Intervenne Tim e spiegò: «Eh, Amerigo è addolorato perché non può mangiare più trippa! Glielo ha proibito il medico». Allora lo Zio Giò con molta pazienza spiegò al gatto che nella vita non si può ottenere sempre quello che si vuole. Se giustificati, bisogna sapersi imporre dei sacrifici. Il discorso fatto ad Amerigo vale anche per te.

MARIANO BETTINI. — Senti, non scrivere in quella orribile maniera. Mi sembra di leggere col mal di mare! Sforzati di scrivere meglio, le zampe di gallina non donano grazia e prestigio ai bambini intelligenti.

COSIMINO MURRU. — Non hai vinto, ma non disperare. La tenacia è una virtù che prima o poi sarà premiata.

ROSA DONNINI. — Non ti rammaricare troppo se non riesci a scrivere poesie con facilità. La vita darà anche a te soddisfazioni; se sarai onesta, buona e giusta, sarai apprezzata ed amata.

Serenella



PINOCCHIO personaggio importante



Uno dei tanti bozzetti per il monumento al celebre burattino: Pinocchio e Geppetto escono dalla bocca della balena.

Sì, la notizia è proprio vera: stanno per fare un monumento a Pinocchio. Chissà quante volte avrete letto le avventure di questo celebre burattino, eppure chi avrebbe mai pensato che un giorno quel pezzo di legno, divenuto pupazzo e poi ragazzino per bene, sarebbe stato onorato con un monumento... Sì, Pinocchio è personaggio importante, e il suo autore, il buon Collodi, giustamente viene esaltato da tutti i ragazzi del mondo, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, all'Italia. Quest'idea di innalzare monumenti ai personaggi dei libri più belli, è veramente buona. Bisogna perfezionarla ed estenderla. I Vicoletti che ne pensano? Per quali personaggi dei loro libri, pensano sia giunta l'ora di fare un bel monumento? Ci scrivano e noi provvederemo a costruire subito un magnifico monumento nel bel mezzo del nostro Vicoletto!

Zio Giò

ALLEGRETTO

Il maestro Persichetti, dopo aver spiegato che cos'è l'umidità, chiede ad un alunno: — Secondo te, le pere si conservano meglio in un luogo asciutto o in luogo umido?

«E lo studente, candidamente: — Be', dipende dal numero di bambini che ci sono in casa.

...

— Pippo, quando imparerai a scrivere correttamente: cammino non si scrive con la K ma con la C...

— Ma che dici, papà, hai forse mai visto un cammino senza cappa?

...

Il maestro ha dato il seguente tema: «Dite perché vi piace studiare».

Miro scrive: «Svolgimento... La mamma non vuole che dica bugie».

CONCORSO SETTIMANALE

Indovinello

E' tonda e piena

e ride sempre,

ma ti fa pena

durante il mese

quando s'incurva come una falce.

A quel bambino che un giorno chiese:

«Che fai lassù sola e lontana?»

Rispose: «Guardo la razza umana».

Fra tutti i solutori assegneremo dieci premi

Eccoci ancora a dirle grosse. Eh, sì, ve lo meritate: non avete scuse da mettere avanti. Lo ripetiamo: ci siamo anche noi, i vostri bambini, o ve ne siete già dimenticati?... Sì, non fate i finti toni, che intanto si vede benissimo che ridete sotto i baffi! E noi non abbiamo la faccia da farvi ridere. Che credete?

Parliamoci chiaro: il Vicoletto i bambini lo vogliono leggere, e forse anche le vostre mogli. Ma succede che voi acquistate il Lavoro, ve lo leggete, e poi? Chissà che ci fate, perché il Vicoletto non lo vedono mica i bambini! Magari ci incartate la tuta o un pezzo di pane, ma mai che vi cascate in testa l'idea di portarlo a casa e di farlo leggere ai vostri figlioli... No, così non si va avanti. Vedrete che prima o dopo vi organizziamo una protesta con i fiocchi, e allora vi accorgerete che c'è poco da ridere...

A scanso di guai, quindi, fate leggere il Lavoro anche ai più piccoli. Vi costa così poco e potrete far contenti i vostri bambini. Allora facciamo la pace. Ma intesi, eh...

Farfallino

Lettere al direttore

Misteriose rinunce all'ILVA di Lovere

Caro Lavoro,

all'ILVA di Lovere (Bergamo) avvengono parecchie cose curiose: fatti che possono essere spiegati solo con la tendenza in atto a smobilizzare tanti stabilimenti ILVA, nel quadro del piano Schuman e degli interessi dei monopoli italiani e stranieri. Esiste ad esempio nella fabbrica di Lovere un « laminatoio 450 » che, sfruttato secondo la potenzialità dell'impianto, potrebbe impiegare un centinaio di lavoratori. La vergella prodotta dal laminatoio verrebbe immediatamente assorbita dal mercato delle due province di Bergamo e Brescia. Da molti anni, invece, questo reparto è inoperoso, esso funziona solo sotto la gestione diretta degli operai durante la lotta contro i 600 licenziamenti nel 1950. La direzione dell'ILVA preferisce la strada degli « alleggerimenti » a quella di rimettere in moto l'impianto. Come si spiega che, nel frattempo, in un raggio di pochi chilometri dallo stabilimento ILVA, sono sorti ben tre laminatoi di vergella, e la loro produzione non è sufficiente a soddisfare le richieste degli acquirenti? Perché il laminatoio dell'ILVA non viene messo in marcia? Molto più si potrebbe dire sul passaggio a piccole aziende private di determinate commesse che erano state affidate all'azienda statale: per cui quest'ultima minaccia di « ridimensionare » ancora, avendo passato ad altri il lavoro che aveva. E perché infine, una grossa commessa indiana, denominata « W.A.23 », è stata improvvisamente sospesa, arrestando così l'attività d'un reparto con circa 300 lavoratori? Come mai sono rimaste sui piazzali duemila ruote laminare e duemila lamiere, che non rispondono ai requisiti tecnici previsti per questa commessa? E' mai possibile che la direzione dello stabilimento si sia accorta dell'errore solo dopo la costruzione, di circa 4000 pezzi? Sono tutti interrogativi inquietanti, questi: la conferenza di produzione in preparazione all'ILVA fenterà di dare ad esatta risposta, e indicherà le linee di sviluppo produttivo proposte dai lavoratori.

Ernesto Martini
Lovere (Bergamo)

Le arbitrarie trattenute dell'agrarario Baccarini

Caro Lavoro,

i mezzadri di Fano hanno fatto un calcolo interessante sugli utili di parte colonica arbitrariamente trattenuti dall'agrarario conte Baccarini alle 18 famiglie mezzadri che lavorano sulla sua terra. Ti riporto, a mo' d'esempio, la somma di utile di parte colonica che è stata trattenuta, con vari pretesti, al mezzadro Luigi Caselli di Metaurilia. 1°) Nonostante che il Caselli, abbia consegnato al Baccarini, in media, 15 polli e 300 uova all'anno, e nonostante ci sia una legge ben chiara che abolisce tutte le regalie ed i compensi, al mezzadro sono state addebitate per regalie, dal 1946 al 1952, lire 139.173; 2°) Per grano di regalo al fattore, per uva di regalo, per fascine — che pure sono insufficienti agli stessi bisogni della famiglia colonica —, per vetri alle finestre, per anticrittogamici (calcolati a metà anziché ad un terzo), sono state addebitate lire 227.862; 3°) Per contributi unitari, che nel peggiore dei casi dovrebbero essere sospesi, sono state addebitate lire 97.436; 4°) Per l'incremento stalla, lire 157.960; 5°) Per la tregua mezzadrale sui prodotti 1952, sono state ingiustificabilmente addebitate lire 89.300. In totale, gli addebiti ingiustificati ammontano a ben 711.731 lire. Ma non basta. Per la tregua mezzadrale degli anni '49-'50-'51 è stata fatta una postilla di riserva, ed è stata segnata nella colonna del debito colonico la somma di lire 287.000. L'agitazione contro gli arbitri del conte Baccarini è vivissima in tutte le campagne di Fano. Nel Politteam si è tenuta una grande assemblea popolare di protesta, alla quale hanno partecipato oltre duemila lavoratori della città e delle campagne.

Gino Morotti
Fano

A Strongoli si studia in stalle senza luce

Caro Lavoro,

le scuole si sono riaperte, e abbiamo di nuovo potuto costatare quanto sia vivo e presente il dramma della mancanza di aule. 1500 ne mancano nella provincia di Catanzaro, e la situazione peggiore è quella del nostro Marchesato di Crotona. Catanzaro è priva di un edificio scolastico per le elementari. Crotona non ha scuola media, e i ragazzi sono costretti a tenere le lezioni nel pomeriggio in aule occupate da altri la mattina, con evidente disagio loro e dei professori. Inutile che ti dica quanti sono i piccoli paesi privi del tutto di scuola, e con le sole prime classi elementari: si contano a decine; quasi tutti i comuni sono privi di un vero e proprio edificio scolastico. Nel mio comune, ad esempio, sono decenni che si discute il problema della costruzione d'una scuola, ma le autorità se ne sono sempre infischiate. Maestri e bambini sono costretti a far lezione in veri e propri tuguri, cioè in stalle senza luce né aria sparse per il paese; per di più, il comune è costretto a pagare fitti esosi. Le conseguenze le subiscono tutte le figli del meno abbienti, perché i figli dei benestanti sono quasi tutti in collegio. La questione è grave, non solo per i ragazzi, ma anche per gli insegnanti: ve ne sono che devono percorrere chilometri e chilometri a piedi, per vie fangose, spesso sotto la pioggia, per raggiungere la scuola. Per di più, nella provincia di Catanzaro, vi sono oltre mille insegnanti elementari disoccupati, e più di mille e cinquecento insegnanti medi nelle stesse condizioni. Eppure il 35% dei cittadini, nel mio solo comune, sono analfabeti, e un altro 10% sa fare appena la propria firma.

Pietro Savazzi
Strongoli (Catanzaro)

Conquistata a Sassuolo la commissione di collocamento

Caro Lavoro,

dal 29 aprile 1949 che il Parlamento ha apportato modifiche alla legge sul collocamento: è stato riconosciuto il diritto di esercitare il collocamento da parte dei sindacati per alcune categorie speciali; sono stati istituiti gli uffici di collocamento e le commissioni comunali, nelle quali spettano 7 rappresentanti ai lavoratori; inoltre è stato stabilito che, su proposta della commissione comunale, devono essere nominati il collocatore e i coadiutori di categoria di frazione. Però, per ottenere l'applicazione di tali diritti legali, si sono resi necessari — anche qui a Sassuolo — scioperi, agitazioni, assemblee, conferenze, proteste, manifestazioni, petizioni, delegazioni, denunce, interrogazioni parlamentari. Non sono mancati anche umiliazioni, ricatti, cariche e manganellate. Tuttavia l'unità della laboriosa e democratica popolazione di Sassuolo ha finito con lo strappare, proprio in questi



Al convegno dei mezzadri svoltosi di recente a Portomaggiore (Ferrara) è stato allestito, per iniziativa del CDS di Ferrara, il tavolo della stampa sindacale, posto all'entrata del teatro, con esposizione di « Lavoro » e dei libri di più recente pubblicazione. In breve tempo sono state vendute settanta copie di « Lavoro » e dieci libri.

giorni, un importante successo: la nomina della Commissione comunale di collocamento.

La vigilanza deve essere però intensificata per difendere ora le prerogative della Commissione; per ottenere la nomina dei coadiutori, mediante elezioni democratiche, da parte dei lavoratori appartenenti alle varie categorie e frazioni; e per ottenere, infine, la destituzione dell'attuale collocatore, a causa dell'opera di discriminazione da lui fin qui svolta, in combutta con gli industriali e con gli agrari.

Eligio Right
Sassuolo

200 lire al giorno alle « Rascellaie » di Empoli

Caro Lavoro,

forse per la prima volta, a Empoli e in tutta la provincia di Firenze, le « rascellaie » (lavoratrici dell'abbigliamento a domicilio) stanno conducendo una lotta organizzata. Migliaia di queste lavoratrici, in dieci ore di lavoro giornaliero, riescono a mettere insieme appena 200 lire! L'agitazione tendeva ad ottenere dagli industriali l'inizio di trattative per stabilire un nuovo contratto e nuove tariffe. Dopo ostinata resistenza e tergiversazioni d'ogni genere, i padroni sono stati costretti ad iniziare le discussioni. Ma, mentre i sindacati rivendicano almeno il ritorno alle condizioni tariffarie precedenti il vertiginoso rincaro del costo della vita di questi ultimi anni, gli industriali si sono limitati ad offrire prima il cinque, poi il nove per cento di aumento sulle tariffe attuali. Il che significherebbe elevare le paghe da 200 a 218 lire al giorno. E' un fatto interessante che, dinanzi all'atteggiamento fermo delle lavoratrici e dei sindacati e dinanzi alla prospettiva di una rottura delle trattative, il fronte padronale si sia incrinato; mentre una parte degli industriali manteneva la propria intransigenza, dichiarandosi pronti a qualsiasi lotta e a qualsiasi manovra pur di non cedere, un'altra parte esitava fortemente, temendo di venir lesa in modo ancor più grave nei propri interessi. Le « rascellaie », comunque, sono pronte a condurre avanti la loro battaglia organizzata, a piegare i padroni e costringerli a rinunciare alle forme più inumane di sfruttamento.

Gino Banchini
Empoli

La Montecatini assolda lavoratori in subaffitto

Caro Lavoro,

la Società Montecatini — mentre cerca da una parte di diminuire il personale alle sue dipendenze anziché aumentarne il numero — dall'altra parte dà incarico a ditte edili a lei legate di assumere lavoratori per suo conto. La cosa funziona così. La ditta edile satellite assume lavoratori, preavvisandoli in contrasto con lo spirito — con la lettera del contratto di categoria — che essi vengono assunti a carattere provvisorio, che il lavoro avrà la durata di dieci-quindici giorni. Poi la ditta consegna questi lavoratori (in pratica li subaffitta) alla Montecatini, la quale li adibisce ai propri reparti per tutto il periodo in cui ne ha bisogno. Quindi la Montecatini (a lavoro esaurito, oppure perché il lavoratore si dimostra sindacalmente attivo e battagliero) scarica questo personale di seconda mano: la grande società non ha bisogno di licenziare, si limita a restituire il personale alla ditta edile, la quale a sua volta effettua i licenziamenti. Non viene dato preavviso, in quanto si considera valido quello iniziale, anche se il lavoro è durato due o tre mesi, e in pratica il licenziamento avviene in tronco. Non è questa una delle peggiori forme di supersfruttamento? Non la si potrebbe evitare esigendo dal monopolio il rispetto del contratto di lavoro, e stabilendo rigide norme per l'incasellamento di ciascun lavoratore nella propria categoria? Questo sistema dell'assunzione in conto terzi, invece dell'assunzione diretta, è largamente in uso alla Montecatini di Strigo (Bolzano) ed è attuato mediante varie imprese, e particolarmente la Guffanti.

Raimondo Ruggiero
Merano (Bolzano)

I danni e le FF.SS.

● SALVATORE PARANI - Carbonia. — 1) Vi è nella legge una espressa disposizione generale che stabilisce la responsabilità del vettore (cioè di chi trasporta altre persone) per il caso di disgrazie occorse durante il viaggio (art. 1681 c.c.): « Il vettore risponde dei sinistri che colpiscono la persona del viaggiatore durante il viaggio... se non prova di avere adottato tutte le misure idonee ad evitare il danno ». Pertanto nel tuo caso sussiste indiscutibile responsabilità delle FF. SS. nei confronti del ragazzo, o, per lui, nei confronti di chi esercita la patria potestà. — 2) Il diritto al risarcimento del danno si prescrive nel termine di un anno dal sinistro (art. 2951 c.c.). Può però sostenersi che, trattandosi nella specie di lesioni colpose, cioè di un eventuale reato, possa applicarsi il maggior termine di prescrizione previsto per l'azione penale (nel tuo caso, cinque anni dalla data del sinistro). Nell'ultima e nell'altra ipotesi, essendo il sinistro di che trattasi avvenuto sette anni fa, ogni azione di risarcimento sarebbe ormai preclusa. Unica eventuale eccezione potrebbe essere costituita dal fatto che il minore si sia trovato senza rappresentante legale (art. 2942, n. 1, c.c.), nel quale caso la prescrizione sarebbe rimasta sospesa. Ma in ordine a tale possibilità ci fa difetto ogni idoneo elemento di fatto. — 3) Non esiste una assicurazione specifica per i danni derivanti nel corso di trasporto di persone (eccetto tassative e particolari ipotesi). Comunque, le FF.SS. non sono assicurate. — 4) Nel caso che l'azione sia proponibile, è sufficiente la prova che lo sportello — senza concorso del bambino infortunato o di terzi estranei — si sia improvvisamente aperto. Ovviamente, ogni ulteriore circostanza che aggravi la responsabilità del vettore tornerà a vantaggio della tesi dell'infortunato.

Ricorso

● ORGANIZZATO, CROTONA. — 1) Dalla tua esposizione sembra che più che di presentazione di ricorso fuori termine, siasi trattato di ricorso dichiarato estinto (perentorio), per inattività delle parti. Caso tipico — e questo sembra essersi verificato nella specie — quello in cui entro un determinato periodo di tempo dalla presentazione del ricorso (due anni) non sia stata presentata dal ricorrente istanza per la discussione del ricorso stesso. — 2) Esiste una responsabilità del legale nei tuoi confronti perché egli non ha usato la normale diligenza, tecnico-professionale nel tutelare i tuoi interessi. — 3) La revoca della procura esonera in linea di massima il patrono da responsabilità solo per il periodo successivo alla revoca e non per il periodo precedente.

Equiparati

● ALBERTO ALFIERI - Commissione Interna C.C.C. Maglio (Intra Verbania). La questione se gli equiparati debbano presentare il proprio candidato alla C.I.L. nelle liste degli impiegati o in quelle degli operai è oggetto di controversia con la Confindustria. Noi sosteniamo che l'equiparato debba essere presentato nelle liste degli impiegati anzitutto perché il suo rapporto di lavoro e le sue mansioni sono affini a quelli degli impiegati (non si può invece sostenere che un equiparato sia un operaio), ma anche perché in genere gli impiegati sono di numero inferiore ed è opportuno allargare la possibilità di scelta dei loro candidati. Come ripetiamo, la controversia non è stata risolta ed è per questo che non è stato possibile definirlo nell'accordo recentemente stipulato per le C.I.L. Il problema viene risolto di fatto localmente mediante intese aziendali. Consigliamo quindi di tentare una risoluzione della questione con l'accordo diretto con la direzione, tenendo presente il punto di vista della C.G.I.L.

LAVORO



GLI SPORTS INVERNALI DEI LAVORATORI

Una graziosa partecipante alla gara di discesa libera durante i « Campionati nazionali scialistici dei lavoratori » che ebbero luogo con gran successo l'inverno scorso ad Abbazia S. Salvatore. Quest'anno i Campionati, del cui Comitato d'onore è presidente il Segretario generale della C.G.I.L. on. Di Vittorio, avranno luogo negli incantevoli campi di Pian dei Resinelli (Lecco) alla fine del mese di febbraio. Intanto è stato diramato il programma degli sports invernali, i quali avranno luogo sotto l'egida e con il patrocinio della CGIL, Lega delle Cooperative, UDI, UISP e CET. Il calendario delle ricche e varie manifestazioni comprende nel mese di dicembre: gite, escursioni, selezioni locali e di categorie, accantonamenti di Natale e Capodanno; nel mese di gennaio: raduni invernali, campionati provinciali di sci; nel mese di febbraio: Raduno nazionale scialistico di Viareggio e Campionato nazionale di Pian dei Resinelli. (Per chiarimenti e informazioni rivolgersi all'UISP nazionale e al nostro giornale).